



13 - 14 - 15 maggio
A TORINO PER LA
XXXIV^a
ADUNATA NAZ.

Das Trent

Periodico della Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini - gratis ai soci

Nel 1° centenario dell'Unità d'Italia

Cent'anni fa, proprio nel mese di febbraio fra l'esultanza degli italiani e la meraviglia degli stranieri, nasceva il regno d'Italia: uno stato di notevole grandezza fra le potenze europee, con 22.000.000 di abitanti e un territorio di 250.000 chilometri quadrati di superficie.

Le decisioni del congresso di Vienna, che avevano determinato il perdurare della dominazione austriaca nella nostra penisola, venivano smentite e il nostro Paese, che da secoli era diviso in tanti piccoli Stati, ritrovava la propria unità politica. Il fatto non era di poca importanza, perchè la divisione risaliva precisamente alla discesa delle orde longobarde nel 568 dopo Cristo, le quali, per la particolare natura della loro forza, riuscirono ad occupare soltanto alcune zone della penisola, escluse in genere le coste marittime quali la laguna veneta, l'Esarcato di Ravenna, le Pentapoli marittima e terrestre, il Ducato romano ed altre zone tirreniche e del Mezzogiorno. Da quel lontano 568, attraverso alterne vicende, si dovette arrivare al 1861 (per non dire al 1918) prima di vedere il nostro popolo riunito in un unico organismo statale. Il miracolo è stato effettuato dal Risorgimento.

Il Risorgimento, com'è noto, non è fenomeno che si sia compiuto dall'oggi al domani, cioè nel volgere di qualche anno: prescindendo dal sentimento patriottico

agirono in modo isolato e talora dimostrarono vedute discordanti, perchè in buona parte discordanti erano i loro programmi. Essi furono comunque egualmente importanti: il primo per il suo illimitato entusiasmo, per la profonda fede nella rinascita civile e politica del nostro popolo e per lo sprezzo di ogni pericolo, il secondo per la positività dei programmi e per i mezzi efficaci di cui poté disporre.

Evidenti espressioni di questi due aspetti del Risorgimento sono: la guerra del 1859 e la spedizione dei Mille.

La guerra del 1859 rivela, essenzialmente la linea politica della monarchia Sabauda da Carlo Emanuele I in poi; la guerra dei Mille contro i borboni rivela invece il carattere di « rivoluzione popolare », anche se frui notevolmente dell'azione diplomatica del governo sardo e dell'intervento dell'esercito di Vittorio Emanuele II^o nella parte conclusiva della guerra.

Queste due guerre, pur nella loro diversità, sono intimamente collegate e, in una visione internazionale del problema italiano, la seconda non è che una conseguenza di Villafranca, cioè di quell'armistizio con cui si concluse la guerra del 1859 e che, lì per lì, era stato a buon diritto giudicato un tradimento di Napoleone e una sciagura per l'Italia. Senza Villafranca non avremmo avuto la spedizione dei Mille, le annessioni, l'unificazione e il Regno d'Italia del 1861.

Figure eminenti di quel periodo della nostra storia furono Camillo Benso conte di Cavour, nato a Torino nel 1810, primo ministro del regno di Sardegna dopo Massimo d'Azeglio; Vittorio Emanuele II^o, nato a Torino nel 1820, Re di Sardegna dal marzo 1849 al 17 marzo 1861 e Re d'Italia sino al

9 gennaio 1878; Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza nel 1807, patriota e condottiero; Giuseppe Mazzini, nato a Genova nel 1805, primo assertore dell'Italia una, libera, indipendente e repubblicana. A questi vanno aggiunti il Pontefice Pio IX, dei conti Mastai Ferretti di Senigaglia, nato nel 1792, capo ideale del federalismo giobertiano del 1848 e del federalismo napoleonico del 1858; e Napoleone III^o Imperatore dei Francesi dal 1852 al 1870, enigmatico amico dell'Italia.

Fu appunto in quest'ultimo che il Cavour ripose tutte le sue speranze per un'alleanza anti-austriaca, alleanza che venne stipulata dopo anni di preparazione diplomatica con l'accordo di Piombières del luglio 1858. Tale accordo stabiliva un'alleanza difensiva dell'Impero Francese e del Regno di Sardegna nel caso di un attacco da parte dell'Austria e stabiliva inoltre che da una vittoria contro quest'ultima il Piemonte si sarebbe annesso le terre del Regno Lombardo-Veneto, mentre il Regno di Sardegna avrebbe ceduto alla Francia i territori di Nizza e Savoia, ai quali essa aspirava per il raggiungimento dei confini naturali. Altre clausole riguardavano un ordinamento federale della penisola col quale la Francia intendeva sostituirsi alla Austria nell'egemonia sull'Italia, il numero dei soldati che ognuno dei due Stati si impegnavano di mettere in campo nel caso di guerra e, come suggello del trattato, un matrimonio fra il principe Gerolamo Bonaparte, cugino dell'Imperatore, e la giovanissima principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II^o.

La guerra scoppiò il 29 aprile 1859 per volontà dell'Austria la quale, il 23 aprile con un ultimatum, imponeva al Piemonte di licenziare i volontari che erano corsi da tutte le parti d'Italia, e di congedare le classi che il Cavour aveva recentemente mobilitato nella speranza di urtare la suscettibilità del partito militarista austriaco, il quale aveva grande ascendente sull'animo del ventinovenne imperatore Francesco Giuseppe. Il governo piemontese respinse l'ultimatum, inviando la risposta all'Austria il 26 aprile tramite l'ambasciatore austriaco a Torino barone von Kellersperg. Era la guerra!

Napoleone, nonostante le opposizioni del suo governo, non tradì

Attenzione:

Interessa i Capi Gruppo!

In seguito alle nostre vive insistenze ed all'interessamento del Delegato Nazionale prof. dott. Francesco Galli, la P.O.A. ci ha assegnato un limitato quantitativo di pacchi di pasta di kg. 4 l'uno.

Il Consiglio sezionale ha deciso di completarli con due kg. di zucchero.

Rivolgiamo calda preghiera ad ogni capo Gruppo affinché ci segnali i nominativi dei soci CHE NE HANNO VERAMENTE BISOGNO tenendo presente che disponiamo della metà circa dei pacchi dello scorso anno e che sarebbe UN DELITTO dare a chi non ne avesse bisogno.

Vorremmo far pervenire i pacchi al più presto e perciò preghiamo di rispondere immediatamente. La mancanza di risposta da parte del gruppo significherà che lo stesso non ha soci bisognosi.

Cordiali saluti alpini
L'Addetto all'Assistenza

A TORINO PER LA XXXIV^a Adunata Nazionale

Quest'anno, come tutti sappiamo, la squilla dell'Associazione ci chiama a Torino per la XXXIV^a Adunata Nazionale. È questa la III^a Adunata che ha come meta la grande metropoli piemontese: la prima è stata fatta nel 1928 e la seconda nel 1940, una settimana prima della dichiarazione di guerra.

Dopo 21 anni è logico che gli alpini si ritrovino nella città che è stata sede per tanti anni del III^o Regg. Alpini e che ha una tradizione alpina di prim'ordine. Ma il motivo che quest'anno ci porta a Torino è diverso da quelli accennati, poichè quest'anno ricorre il primo centenario dell'Unità Italiana e Torino è legata al nostro movimento risorgimentale più di ogni altra città della penisola.

Soprattutto il fatto di essere stata la prima capitale dopo l'unificazione italiana, di cui si celebra que-

st'anno il primo centenario, Torino è quest'anno la meta del nostro attesissimo XXXIV^o convegno nazionale.

Quanti saremo a Torino? È una cosa che oggi non possiamo sapere e che esattamente non sapremo nemmeno dopo. Supponiamo comunque che l'Adunata di Torino debba riuscire imponentissima. A tale supposizione siamo indotti dall'interesse generale che ha destato in ogni luogo la notizia di un'Adunata a Torino; dalla preparazione spirituale di quasi un anno da quando tale notizia si è diffusa; dal grande richiamo esercitato sugli alpini dalla ricorrenza storica del Centenario; dalle notizie, apparse su giornali e riviste nazionali, dei grandiosi preparativi che il Comitato Nazionale per il Centenario sta attuando da più di un anno per realizzare e coordinare il com-

(continua in 2. pag.)

Il Consiglio Direttivo, certo di interpretare il pensiero degli alpini trentini, esprime la propria indignazione per gli atti terroristici che troppo spesso si ripetono nella nostra Regione, come palese conseguenza della propaganda antinazionale della S.V.P. e della stampa di oltre Brennero.

Si dichiara solidale con gli amici della consorella Sezione Alto Adige e fa voti che le Autorità preposte intervengano con fermezza per stroncare tali delittuose e vili manifestazioni di intemperanza, che sono segni di un ritorno ai metodi e alle teorie del razzismo nazista.



NARCISO BRONZETTI
nato a Cavalese il 5 giugno 1821, morto a Brescia il 17 giugno 1859 due giorni dopo la battaglia di Trefonti (S. Fermo) per gravissime ferite

espresso con voce accorata quanto solitaria da nostri poeti e uomini di cultura in ogni secolo della nostra storia, possiamo dire che la coscienza nazionale cominciò a farsi più viva da noi nella seconda metà del 1700 e andò rafforzandosi ed estendendosi durante il periodo napoleonico e quello romantico, per l'opera e la propaganda di un esercito di scrittori, poeti, pensatori, uomini politici e patrioti, che prepararono e attuarono quello che potremo chiamare il Risorgimento popolare, sul quale più tardi, precisamente dal 1848 in poi, si innestò e si sovrappose il Risorgimento dei Sovrani, della diplomazia e degli eserciti regolari. I due Risorgimenti, meglio i due aspetti del Risorgimento, a volte si fusero armonicamente, a volte

(continua in 2. pag.)

Nel 1° centen. dell'Unione d'Italia

(Seguito dalla 1ª pagina)

gli impegni assunti a Plombières e il 12 maggio sbarcò nel porto di Genova di dove raggiunse il suo esercito già arrivato in Italia, parte per mare e parte attraverso i passi del Cenisio e del Monginevro: in tutto circa 140.000 uomini.

Per quindici giorni l'esercito sardo, di appena 85.000 uomini, resistette contro l'esercito austriaco guidato dal gen. Giuly, (successore del Radetzky), e il 19 maggio, dopo il congiungimento dei due eserciti, affrontò il nemico a Montebello, respingendolo vittoriosamente.

Nella parte nord agiva contemporaneamente Giuseppe Garibaldi con circa 4.000 cacciatori delle Alpi, volontari delle varie regioni italiane, e riportava vittorie a Varese e a S. Fermo, dove cadeva gloriosamente anche il volontario trentino cap. Narciso Bronzetti. La battaglia di S. Fermo impegnò decisamente il gen. austriaco Urban, impedendogli di portare in tempo utile aiuto al gen. Giuly impegnato il 4 giugno in una grande battaglia a Magenta.

Il 30 maggio Francesi e Piemontesi s'impadronirono di Palestro. Nella battaglia si distinse per eroismo il Re Vittorio Emanuele II°, che fiancheggiava l'esercito napoleonico con contingenti sardi e francesi. Il suo sprezzo del pericolo destò meraviglia negli zuavi francesi e il 1 giugno, mentre il Re riposava in un cascinale dopo l'aspra battaglia, venne svegliato per ricevere una delegazione di graduati francesi, i quali gli offrivano la più alta ricompensa con cui i soldati potessero insignire un proprio compagno d'armi: « I galloni di caporale ». Il Re accettò commosso quell'omaggio altamente significativo e da quel giorno, nel terzo reggimento di zuavi francesi nel fare lo appello dei graduati venne sempre chiamato anche il « caporale Vittorio Emanuele II°, di Savoia », alla cui chiamata uno rispondeva: « assente perchè Re d'Italia ». Ma la sera del 9 gennaio 1878, alla solita chiamata, un vecchio sottufficiale di Palestro rispose con voce commossa: « il caporale Vittorio Emanuele di Savoia, re d'Italia, è morto oggi in Roma alle ore 2.30 pomeriggio ».

Dopo la sconfitta di Magenta, gli alleati entrarono in Milano, accolti da un delirio di applausi e di entusiasmo e Francesco Giuseppe destituiva l'inetto Giuly e raggiungeva l'Italia per assumere direttamente il comando del suo esercito. Nemmeno lui però, nonostante lo sforzo enorme del suo esercito ebbe maggiore fortuna del suo predecessore, perchè a Solferino e S. Martino subì una grande sconfitta: La battaglia fu violenta e sanguinosissima: circa 40.000 uomini rimasero sul terreno, fra morti e feriti, la più cruenta battaglia del secolo. Henry Dunant, lo svizzero fondatore della Croce Rossa, si trovò casualmente in quei giorni nella zona di S. Martino e Solferino e ri-

mase talmente impressionato di fronte all'immenso massacro e di fronte all'insufficienza delle attrezzature mediche e ospedaliere dei vari eserciti, da proporsi la fondazione di una organizzazione internazionale per sollevare i feriti durante le guerre, predisporre il personale e i mezzi adeguati per l'assistenza medica e in genere per aiutare i bisognosi in qualunque periodo di pubblica calamità. Questa benemerita organizzazione è la Croce Rossa Internazionale.

Dopo la battaglia di S. Martino e Solferino, per motivi non ben identificati, Napoleone III° si accordò segretamente con Francesco Giuseppe e dichiarò l'armistizio, detto di Villafranca, dal luogo ove avvennero i colloqui. Cause di questo fatto possono trovarsi nelle opposizioni del governo francese alla politica di Napoleone III°, forse nei pericoli di un attacco prussiano sul fronte renano, oppure nell'impressione subita dall'imperatore di fronte al grande massacro di Solferino e S. Martino.

Non escludiamo l'influenza di tali cause, però vicino ad esse, e forse prima di esse, c'è quella della situazione italiana, enormemente mutata dall'inizio della guerra con le rivoluzioni popolari, i governi provvisori e i commissari piemontesi, situazione del tutto diversa da quella che Napoleone sognava per la realizzazione del suo piano di egemonia sull'Italia. Egli si accorse che l'Italia era tutta in fermento.

La pace di Zurigo, succeduta all'armistizio di Villafranca stabilì che l'Austria cedesse la Lombardia alla Francia, perchè questa la passasse a sua volta al Regno di Sardegna. Non parliamo della disperazione del Cavour, che si dimise dalla carica di primo ministro, e del grande di spiacere dei patrioti italiani. Questo fatto troncò gli accordi di Plombières ed impedì che la Savoia e Nizza passassero alla Francia senza una contropartita che supplisse adeguatamente alla rinuncia forzata al Veneto.

A questo scopo tornò alla ribalta il Cavour, il quale concluse lo accordo annettendo, in deroga alle clausole della pace di Zurigo, l'Emilia e la Toscana e consegnando alla Francia Nizza e Savoia, dopo consultazioni popolari in forma di plebisciti.

Nel 1860, precisamente il 5 maggio, dallo scoglio di Quarto, partivano i Mille di Garibaldi, imbarcati sul « Piemonte » e il « Lombardo » navi formalmente sequestrate alla società Rubattino, ma che in realtà erano state dalla stessa messe a disposizione di Garibaldi. Durante la navigazione, Garibaldi fece sosta nel porto di Talamone in Toscana, ove, in qualità di generale piemontese, si fece consegnare armi e munizioni.

Sbarcato a Marsala battè i Borbonici a Calatafimi e quindi a Palermo, ove entrò il 26 maggio. Passato lo stretto salì verso Napoli, dalla quale il re Francesco II°, il

giorno 6 settembre si era ritirato con 50.000 uomini per chiudersi nelle fortezze di Capua e di Gaeta. Garibaldi attaccò nuovamente i Borbonici al Volturno, con forze notevolmente inferiori, e riuscì vittorioso. La battaglia del Volturno fu la più impegnativa fra tutte le battaglie garibaldine. Al Volturno cadde pure il trentino **Pilade Bronzetti**, ufficiale garibaldino, fratello di Narciso, caduto in seguito a ferite riportate a S. Fermo.

Intanto, attraverso l'Emilia e le Marche, dove incontrava la resistenza di un corpo di volontari pontifici battuti a Castelfidardo, scendeva un esercito piemontese, guidato da Vittorio Emanuele II°. L'incontro di Teano fra Vittorio Emanuele e Garibaldi determinò il passaggio delle terre borboniche sotto la sovranità del Re di Sardegna e l'esercito sardo continuò la guerra contro le fortezze di Capua e Gaeta che capitolarono soltanto il 13 febbraio 1861. La strada era ormai aperta per la proclamazione dell'unità d'Italia.

Il 18 febbraio 1861 la città di Torino visse ore di grande entusiasmo per l'inaugurazione del primo parlamento italiano e il 17 marzo dello stesso anno, lo stesso parlamento approvava la legge che conferiva al sovrano il titolo di Vittorio Emanuele II° Re d'Italia.

Nella ricorrenza di questo primo centenario dell'unificazione italiana, noi rivolgiamo commossi e riconoscenti il nostro pensiero agli eroi e artefici del Risorgimento e pensiamo che, al di sopra delle cerimonie con cui doverosamente cele-



PILADE BRONZETTI
nato a Mantova, ove la famiglia si era trasferita, il 23 novembre 1832. - Morto a Castel Marrone il 1° ottobre 1860. Combattè anche nella guerra del 1859

breremo il grande avvenimento, l'unica forma per onorarne degnamente la memoria sia il nostro impegno di operare, ognuno nel nostro stato, per il consolidamento politico e sociale dell'unità nazionale e per una fratellanza universale consapevole dei diritti e dei doveri di ognuno.

A ciò si arriverà col lavoro intelligente di tutti gli uomini di buona volontà.

C. Margonari

Valore Alpino

Numero d'ordine 50356

Ministero della Difesa con decreto in data 20 marzo 1956 ha conferito la Medaglia d'argento al V. M. all'alpino Berti Gioacchino — 9° Alpini Battaglione Vicenza — da Roverè della Luna classe 1922.

« Porta arma tiratore di un battaglione alpino attaccato da forze preponderanti, con esemplare calma e noncuranza del pericolo contribuiva con un tiro preciso ed efficace a contenere la violenta pressione del nemico. Ferito, continuava imperturbabile il tiro incitando i compagni alla resistenza fino a che, nuovamente colpito veniva travolto nel turbine della battaglia ».

Lessnitoianski (Russia) 21 gennaio 1943
Roma, addì 19 gennaio 1957

Numero d'ordine 50368

MINISTRO DELLA DIFESA

Il Presidente della Repubblica con suo decreto in data del 20 marzo 1956. Visto il reg. Decreto novembre 1932 numero 1423 e successive modifiche;

Visto il Reg. Decreto 23 ottobre 1942 n. 1195; sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari della Difesa.

A Torino per la XXXIV Adunata Nazionale

(Seguito dalla 1ª pagina)

presso programma delle iniziative e delle cerimonie che si svolgeranno dall'aprile all'ottobre di quest'anno.

Nel quadro di imponenti manifestazioni, precisamente nei giorni 13-14-15 maggio p. v., anche la nostra adunata ha avuto l'onore di ospitalità: cerchiamo quindi, con la nostra partecipazione e con la nostra disciplina, di renderla degna della nostra Associazione, della città che ci ospita e, ancor più, delle celebrazioni patriottiche nelle quali questa XXXIVª Adunata si inquadra!

La nostra Sezione, come per il passato, organizzerà nel modo migliore, data anche la lunga esperienza in materia, quanto concerne i preparativi, cioè la propaganda, la distribuzione delle tessere adunata, l'emanazione di precise norme per la partecipazione e per la disciplina durante il viaggio e la permanenza a Torino; predisporrà i mezzi di trasporto e gli alloggi per chi invierà le prenotazioni accompagnate dai relativi importi entro il tempo che sarà stabilito. Fin d'ora facciamo presente ai capi gruppo di acquistare la tessera per tutti i partecipanti, perchè l'Adunata viene finanziata esclusivamente con il ricavato delle tessere adunata. La tessera inoltre dà diritto a molte agevolazioni che, in città co-

Ha conferito la Medaglia di Bronzo al V. M.

all'alpino — 9° alpini Battaglione «Vicenza» Nardon Tullio da Roverè della Luna — classe 1922.

« Mitragliere di un battaglione alpino impegnato in aspro e sanguinoso combattimento sostituiva il capo arma gravemente ferito e incurante del fuoco nemico continuava il tiro di posizione scoperta violentemente battuta. — Esaurite le munizioni ed accerchiato, all'intimazione di resa, inutilizzata l'arma, si apriva un varco a colpi di bombe a mano, ricongiungendosi al proprio reparto. — In successivo combattimento rimaneva disperso ».

Popowka (Russia) 19 gennaio 1943

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 11 febbraio 1957.

p. il Ministro

Registrato alla Corte dei Conti addì 9 maggio 1956.

Registrato il 21 luglio 267

Publicato nel Bollettino Ufficiale 1956 disp. 20 pag. 2171.

me Torino, con riduzioni tranviarie, entrate libere in Musei - Pinacoteche, riduzione sul prezzo degli alloggi, sui viaggi in treno ecc., compensano anche con un largo margine, i soldi che si sono spesi per acquistarla.

I capi Gruppo sono inoltre pregati di non concedere la tessera a chi non è alpino e a non portare con sé quei soci che danno poco affidamento: è meglio trovarci a Torino qualcuno in meno, piuttosto che correre il pericolo di rovinare la buona reputazione della nostra Sezione e, peggio ancora, del Trentino.

Durante la sfilata niente fiaschi, niente atti inconsulti e dopo la sfilata, come in qualsiasi momento e luogo dell'Adunata e del viaggio, cerchiamo di tenere un comportamento educato!

Questo non lo diciamo sulla scorta di precedenti cattive esperienze, ma per anticipare con qualche accenno le norme disciplinari per la Adunata che senz'altro anche questanno il nostro Presidente Nazionale avv. Erizzo emanerà, come Presidente del comitato organizzativo nazionale. Noi, dal canto nostro, gli assicuriamo la nostra collaborazione, nella certezza che gli alpini trentini si comporteranno anche a Torino in modo irreprensibile.

Arrivederci a Torino! C. M.

Appuntamenti a Torino

Caro scarpone,

a seguito mio preavviso ti comunico che l'adunata del Btg. avverrà il giorno 14 maggio 1961 alle ore 8 al caffè Ligure (100 mt. circa dall'uscita della stazione di Torino Porta Nuova).

Ad essa parteciperanno anche gli scarpone che furono presenti al battesimo del Btg. nel 1936.

« Venticinquesimo della fondazione (medaglia bronzo V.M.)

« Ventesimo della battaglia di Cheren (medaglia argento V.M.)

Assolutamente non puoi mancare.

Dopo lo scioglimento del corteo, che avverrà in P.zza Vittorio Veneto, ci riuniremo al Ristorante Motovelodromo in Corso Canale N. 162.

Arrivederci a presto

Il Comandante

Gen.le (ris.) L. Peluselli

Attenzione! Riunione del Consiglio Sezionale per il 19 febbraio

— A tutti i componenti del Consiglio Direttivo sezionale.

— Ai membri del Collegio dei Sindaci

— Alla Giunta di Scrutinio.

LORO SEDI

Il Consiglio Direttivo sezionale ed i collegi segnati in indirizzo sono convocati nella nostra sede sociale di via Roma, n° 49 per domenica 19 febbraio p.v.,

cioè la domenica precedente all'Assemblea sezionale.

La riunione avrà inizio alle ore 9,30. Sarà trattato il seguente ordine del giorno:

1) Esame della situazione organizzativa alla vigilia dell'Assemblea.

2) Preparazione e approvazione delle varie relazioni.

3) Adunata Nazionale 1961 a Torino.

4) Varie.

A mezzogiorno ci sarà un rancio sociale.

Data l'importanza della riunione, tutti i convocati sono vivamente pregati di intervenire.

Cordiali saluti.

Il Presidente della Sezione
(Rag. Rinaldo Brocchi)

Onoranze alle salme dei Caduti

Le salme dei giovani caduti in terra d'Albania riposano nel Camposanto del villaggio natale.

Ritornano nei diversi villaggi delle vallate le salme dei soldati caduti in Albania 19 anni or sono.

Popolazione, autorità, associazioni combattentistiche e associazioni d'arma salutano questi giovani caduti in terre lontane nell'adempimento del loro dovere: queste manifestazioni di affetto e di doveroso omaggio verso i Caduti e verso le Famiglie, private dei figli servono a lasciare un ricordo perenne specialmente nei giovani che fortunatamente non hanno vissuto gli orrori della guerra.

Il Gruppo A.N.A. Val di Fassa ci comunica che il 2 dicembre scorso sono state celebrate costì le solenni onoranze per la tumulazione della salma dell'alpino Lorenz Carlo, classe 1917, ferito sul fronte greco-albanese nella zona dello Spadart il 22 gennaio 1941 e deceduto all'ospedaletto da campo il successivo 26 gennaio.

La salma era attesa al bivio di S. Giovanni da tutte le autorità della valle e da una folla di valligiani.

Fra essi il Sindaco di Vigo di Fassa, notaio dott. Giovanni Rizzi, tenente degli alpini, il Molto Rev. Decano del



la valle don Fortunato Rossi, i rappresentanti delle associazioni Combattenti, Invalidi, Famiglia Caduti e Dispersi in guerra, il consigliere mandamentale dell'A.N.A. Daniele Zorzi e numerosi maestri e alunni delle scuole. La piccola bara è stata portata dall'alpino Rodolfo Dallapozza, il quale nel lontano 1941 portò il Lorenz gravemente ferito fino all'ospedaletto da campo. All'alpino Piaz Fedele toccava invece di portare il cuscino dei fiori che ornava la bara. Anche il Piaz era rimasto ferito negli stessi giorni e si trovò all'ospedale da campo assieme al Lorenz. Al momento della tumulazione il capo gruppo dell'A.N.A. di Fassa Sergio Deluca, in mezzo alla generale commozone ha pronunciato commoventi parole di saluto al commilitone caduto e ha ricordato gli altri caduti dispersi della valle.

Un saluto commosso ha rivolto al commilitone anche il consigliere dell'A.N.A. Daniele Zorzi, e l'alpino Dallapozza Rodolfo ha letto la preghiera dell'alpino mentre la bara scendeva nella tomba.

L'A.N.A. di Fassa ci prega di rivolgere i suoi sentimenti di solidarietà alla famiglia di Carlo Lorenz anche attraverso il nostro giornale. La Sezione e la Redazione di «Dos Trent» si associano agli alpini fassani nel ricordo del commilitone Lorenz. - (da un'ampia relazione dell'alpino Celeste Depaul da Campitello).

Le ossa dell'alpino Lorenz Carlo, avvolte nel tricolore, vengono portate all'ultima dimora.

Torcegno - Alpino Primo Palù

Ricevute dai familiari, dal Sindaco e assessori comunali, dalle associazioni locali e dalla scolaredda sono giunte le spoglie dell'alpino Primo Palù caduto in Albania.

La salma è stata accompagnata al Cimitero da tutta la popolazione, dalle Autorità locali, dall'On.le Flaminio Piccoli, dal generale Giuseppe Dal Fabbro della Sezione A.N.A. di TN e dal cap. don Onorio Spada, e dalle Associazioni d'arma e combattentistiche giunte dai centri della Valsugana, e da un reparto armato di alpini del Batt. «Pieve di Cadore».

L'elogio funebre fu recato dal Capitano On.le Piccoli che fu diretto superiore, in Albania di Primo Palù.

Lavis - Fante Cesare De Manincor

Nella Chiesetta della Madonna di Loreto a Lavis, davanti alla salma del caduto Cesare De Manincor è sfilata la popolazione di Lavis che ha voluto rendere l'estremo saluto al suo conterraneo caduto in Albania.

Alla solenne cerimonia funebre oltre i familiari fratelli Mario, Giuseppe e Francesco erano presenti le scolaresche ed insegnanti di Lavis, le associazioni d'arma e combattentistiche della zona, le autorità civili e militari di Lavis e di Gardolo.

L'urna era portata a spalla dai commilitoni e scortata da un picchetto armato del Presidio militare di Trento, dai vigili urbani e dai carabinieri della Stazione di Lavis.

L'elogio funebre del De Manincor caduto all'alba del 31 dicembre 1940 a Nevice in Albania, fu portato dal cap. Aldo Benacchio in rappresentanza dell'A.N.F.

Fra i presenti si notarono parecchi commilitoni del caduto giunti dai vari centri della provincia.

Dorsino

Alpino Beniamino Delaidotti

Dopo 19 anni è stata data solenne sepoltura alla salma dell'alpino Beniamino Delaidotti da Dorsino caduto nel 1941 sul fronte greco-albanese.

La piccola bara, avvolta dal tricolore è stata consegnata trasportata alla casa natale del Caduto dall'alpino Liberio Apoloni, e da qui venne accompagnata da tutte le autorità locali e dalla popolazione di Dorsino nella vecchia chiesetta del villaggio.

Nel pomeriggio della domenica furono celebrati gli uffici funebri: fu deposto accanto alla salma della vecchia Madre scomparsa tre anni or sono senza aver avuto il conforto di rivedere il Suo figliolo, atteso invano per lunghi anni.

La nipotina Gemma porse il primo saluto al suo caro; il cap. Comante Passardi porse l'estremo saluto anche a nome dell'A.N.A. e dell'A.N.M.I.G.

Il saluto della popolazione di Dorsino fu recato dall'Insegnante Giorgio Rigotti che ha ricordato la vita del giovane alpino.

Oltre le autorità di Dorsino erano presenti il Decano di Tione don Zondron, il M.R. signor Parroco don Cadrobbi, il Maresciallo dei Carabinieri di Tione, il rappresentante dell'A.N.M.I.G. di Trento, il Cap. Alfredo Zuberli e l'aiutante di Battaglia Renato Forti per l'A.N.A. di TN.

Trambilleno

caduto Bruno Lorenzi

Il 4 dicembre ebbero luogo a Mascheri i solenni funerali del Caduto sul fronte greco-albane-

se Bruno Lorenzi.

Erano presenti oltre la popolazione di Trambilleno invitata a cura dell'Amministrazione Comunale e dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, il Sindaco Beniamino Comper che portò il saluto a nome della popolazione, il commendator rag. Franco Barozzi che porse il saluto a nome dell'A.N.F. il cav. Cesare Canalis, fante, il col. cav. uff. D'Amico, le rappresentanze delle Associazioni d'Arma della zona di Rovereto.

Canezza di Pergine

Geniere Quirino Roner

La popolazione di Canezza ha voluto tributare l'estremo doveroso omaggio al proprio Caduto in terra albanese Quirino Roner.

I resti mortali del Caduto furono ricevuti dai familiari e dal Cav. Rossi Arturo in rappresentanza della Sezione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra.

Ai solenni funerali oltre un picchetto armato del VI° Regg. Artiglieria Gruppo «Pieve di Cadore» di stanza a Strigno comandato dal Sergente Bruno Dalmaso e la banda sociale di Pergine, presero parte le scolaresche, il coro Parrocchiale, il Decano di Pergine don Martinelli officiante, il M.R. parroco di Canezza don Luciano Anesi, il parroco di Montevaccino don Osler, il col. Pezzoli del Genio, il Sindaco Fruet e le rappresentanze delle associazioni d'Arma e Combattentistiche.

Davanti alla bara portarono l'estremo saluto il Sindaco a nome della popolazione, il Col. Pezzoli a nome dei soldati del genio e il prof. Margonari Consigliere Nazionale dell'A.N.A.

Levico Terme

Caduto Fante Ettore Frisanco

Il 4 dicembre la popolazione di Levico ha tributato le estreme onoranze alla salma del fante Ettore Frisanco, caduto sul fronte Albanese il 24-1-1941.

Davanti alla piccola bara, avvolta dal tricolore, posta nella camera ardente hanno sfilato in devoto omaggio, parenti, autorità, rappresentanze delle associazioni d'Arma e Combattentistiche e le scolaresche col corpo insegnante.

Nel tempio di Levico, durante il rito funebre ha rivolto al popolo parole di circostanza in memoria del Caduto.

Davanti al monumento ai Caduti parlarono il cav. dott. Andreatta e il Sindaco Dalvai rievocando la figura dello scomparso.

La bara è stata posta accanto ai resti dei genitori del Defunto che attesero invano per lunghi anni il ritorno del figlio.

Val di Gresta

Alpino Benoni Livio

Fante Bertolini Innocente

Il 30 novembre u. s. i familiari le autorità locali e il Gruppo A.N.A. al completo hanno accolto le salme dei caduti sul fronte albanese, alpino Benoni Livio e fante Bertolini Innocente.

Nella cappella della Chiesa le bare furono vegliate fino al 4 dicembre dagli alpini della Valle.

Ai solenni funerali presero parte gli alpini dei Gruppi di Rovereto, di Lizzanella, di Mori, di Nago e rappresentanti del

ALA, 29-1-1961

Improvvisa morte

del col. PIO SELLERIO

Incredibile, inaspettata, agghiacciante è circolata in città verso le 17 di venerdì la ferale notizia dell'improvviso decesso del col. Pio Sellerio.

Chi l'aveva visto nella mattinata e chi l'aveva sentito parlare al telefono nel primo pomeriggio, tutto preso com'era a dare gli ultimi ritocchi all'impeccabile organizzazione della ormai tradizionale «Veglia Verde», stentava a credere che la notizia avesse un fondo di verità.

Purtroppo le cattive notizie sono sempre vere... colpito da infarto cardiaco il col. Sellerio, in meno di un'ora, mancava all'affetto dei suoi cari ed alla devozione dei suoi amici alpini.

Uomo tutto d'un pezzo, alpino della più bella tempra, il col. Sellerio nascondeva, sotto una scorza dura ed autoritaria, un cuore generoso ed estremamente sensibile... ora quel cuore non batte più. La sua figura possente aleggia, con quella di Cantore, nel paradiso degli alpini, fra le «pene mozze» che l'hanno preceduto... Il ricordo della sua adamantina figura rimarrà scolpito a fuoco nel cuore di quanto l'hanno conosciuto.

La rettitudine, il perfetto equilibrio, la generosità, la squisita signorilità di ufficiale di vecchio stampo, avevano fatto di lui una persona stimata, benevola, alla quale ricorreva chiunque avesse bisogno di una buona parola, di un consiglio, di un aiuto. E lui accoglieva tutti con la sua affabile cordialità, col suo sorriso invitante e nessuno rimaneva a mani vuote.

Un profondo ed unanime cordoglio ha lasciato la sua scomparsa, un sincero cordoglio perchè tutti sanno che persone simili non si trovano ogni momento.

Coi lucciconi agli occhi e con un nodo di pianto in gola parlava ogni anno ai suoi alpini sulle balze di passo Buole, riscaldate dal sole di giugno, e le sue commoventi parole ricordavano il sacrificio dei fratelli Caduti ed esprimevano tutto il suo amore per la Patria e la devozione al suo Re. La sua voce suadente e la sua toccante e sincera oratoria riuscivano a far vibrare, anche nel cuore dei più giovani, la corda della commozione e riuscivano a ridare valore a quegli ideali, oggi troppo dimenticati, ai quali egli è rimasto fedele per tutta la vita.

Ora non è più... agli alpini è rimasto il retaggio della sua incrollabile fede nella Patria e nelle tradizioni alpine ed ai cittadini l'esempio più puro di un uomo retto e sincero.

Commovente omaggio di Alpini e Popolazione ai funerali Sellerio

Una commovente dimostrazione di affetto e di devozione hanno tributato oggi al Col. Pio Sellerio la popolazione di Ala e gli alpini in congedo di tutta la Provincia.

Piazzetta Cantore era letteralmente stipata di gente e brulicava di penne nere, nel momento che il feretro — portato a spalla da quattro alpini, — passava sotto il maestoso portale di palazzo Angelini per imboccare la ripida e medioevale via Carrera.

Il passo cadenzato dei suoi alpini ed il lento ritmo della marcia funebre, suonata dalla Fanfara dell'A.N.A. di Trento, hanno accompagnato il Col. Sellerio nell'ultimo giro per le strette vie della sua città. Una selva di vessilli delle Associazioni combattentistiche e d'arma (erano rappresentati numerosi gruppi A.N.A. della Sezione di Trento) precedevano un folto gruppo di alpini in congedo, quindi il feretro avvolto nel tricolore sabauda e su cui erano adagiati il cappello d'alpino con la penna bianca ed il cuscino recante le numerose decorazioni dell'estinto; dopo i familiari e le autorità, la folla seguiva muta e commossa, mentre altra gente faceva rispettosamente ala al mesto corteo. Nella chiesa di S. Giovanni la breve sosta per il rito religioso e quindi la lenta marcia fino al cimitero. Qui, dopo il saluto commosso del presidente della Sezione trentina dell'ANA rag. Broccai all'amico Sellerio e la sua espressione del cordoglio — a nome degli alpini di tutta la Se-

zione — ai familiari, il cappellano don Onorio Spada ha aperto il suo generoso cuore di sacerdote e di alpino per dire tutto il suo dolore per la scomparsa del caro Colonnello. Con accenti di alta commozione, don Onorio ha ricordato il suo ultimo recente incontro con lo scomparso, sottolineando le sue doti di dirittura morale, di generosità, di signorilità e la sua tempra di soldato e di cittadino.

Mentre le parole di don Spada aleggiavano nel silenzio del Camposanto, molti presenti coi fazzoletti si pulivano il naso per raccogliere furtivamente qualche lacrima, che per la commozione non sapevano trattenere.

Poi l'ultimo saluto della fanfara con le solenni note dell'Inno al Piave e con qualche battuta dell'Inno degli Alpini e quindi il feretro, con le spoglie mortali del non abbastanza rampianto Col. Sellerio, è scivolato fra le fredde pietre della monumentale tomba di famiglia. Fuori è rimasto il ricordo indistruttibile di un uomo esemplare ed il vuoto incalcolabile che ha lasciato la sua forte personalità.

Non è stata notata la gradita presenza di un picchetto di alpini in armi e di un rappresentante qualificato dell'autorità militare per rendere omaggio ad un soldato che ha speso la sua esistenza per la Patria e per gli ideali più puri.

Fino al 1943 il col. Sellerio prestava poi servizio presso lo Stato Maggiore e quindi — con la caduta della monarchia — s'interrompeva la sua brillante carriera militare. Venuto ad Ala nel 1949, riorganizzava il locale gruppo degli alpini in congedo a cui ha dedicato fino alla morte il suo amore e le sue notevoli capacità organizzative, prendendo parte al Consiglio sezionale dell'A.N.A. e rivestendo la carica di consigliere mandamentale per la zona di Rovereto. Da alcuni anni era pure presidente della locale sezione CAI-SAT, nella quale cercava di infondere nei giovani l'amore per la montagna e per l'alpinismo. Fu per qualche tempo anche presidente del Patronato Scolastico e presidente dell'Associazione Pro Loco, quando nel 1955 si celebrò solennemente — per sua iniziativa — il 40° anniversario della reneazione di Ala.

Ai familiari dello scomparso vadano le nostre più sentite condoglianze.

OTTO TOMASONI

Gruppo di Trento.

Erano pure presenti l'Onorevole Spagnoli, il Consigliere Regionale Remo Albertini, il Consigliere Regionale Benedetti, l'Onorevole Veronesi, il Col. Rochowansky, il Corpo Insegnante, il Signor Sindaco Martinelli,

il Segretario comunale e la giunta comunale della Val di Gresta.

L'estremo saluto ai Caduti fu portato dal Sindaco a nome della popolazione e dal col. Rochowansky a nome della Associazione Caduti in guerra.

...dalle città e dai villaggi...

GARDOLO

Sabato 7 gennaio 1961 alle ore 20.30 presso la Birreria Giardino ha avuto luogo l'annuale assemblea degli alpini di Gardolo. Alla presenza del Presidente della Sezione rag. Rinaldo Brocai, del dott. Cescatti e del rag. Renzo Mosna, hanno avuto inizio i lavori secondo un nutrito ordine del giorno ed è stata solennemente consegnata al sergente degli alpini Luigi Balzan classe 1920, la croce al merito di guerra.

Il Presidente della Sezione ha rivolto ai presenti, circa una cinquantina di soci, un discorso di saluto e di elogio per l'opera fattiva e disinteressata che il capo Gruppo signor Tullio Frizzera svolge da tanti anni con vero spirito alpino, aggiungendo altrettanti elogi ai dirigenti del Gruppo e ai soci che con zelo contribuiscono alla realizzazione dei fini dell'Associazione.

Alla fine delle relazioni, approvate all'unanimità, si è proceduto alle votazioni per la nuova direzione. Sono risultati eletti: Bevilacqua Luigi, Frizzera Giulio, Frizzera Tullio, Dellaj Bruno, Marchi Massimiliano, Benuzzi Luciano, Camazzola Ruggero, Mattedi Marcello, Casagrande Leopoldo. Il collegio dei sindaci è risultato come segue: Lucin Giuseppe, Uber Bruno e Marchi Primo.

Nei prossimi giorni la nuova direzione eleggerà le cariche sociali. (il verbale della seduta è stato redatto dal ten. Mario Bosetti).

SABBIONARA D'AVIO

L'assemblea del Gruppo ha eletto il cap. Dante Cavazzani, Lino Speziali, Angelo Lotto, Dante Secchi, Ferrigoli, Menotti e Caden a componenti la nuova direzione del Gruppo per l'anno 1961. Subito dopo tutti gli alpini presenti, una cinquantina, hanno partecipato ad una cena sociale presso la trattoria Castelbarco. Rappresentavano la Sezione i consiglieri Santini, Cavazzani e Amadori.

CEMBRA

Anche il Gruppo di Cembra ha tenuta la sua assemblea per il rinnovo delle cariche sociali e per le relazioni morali e finanziarie. Alla unanimità è stato nominato Capo Gruppo il simpatico e solerte socio Guido Nardon. Ha presenziato in rappresentanza della Sezione il Vice Presidente cav. Franco Bertagnolli, unitamente al Capo Gruppo di Mezzocorona Chilovi Gino.

VERMIGLIO

Presso l'albergo Presanella si sono riuniti tutti i soci del Gruppo per la elezione delle cariche e per la nomina dei delegati all'Assemblea Sezionale. Il Consiglio Direttivo è risultato così composto:

Capo Gruppo Ugo Bertolini; segretario Giacobbe Panizza; Cassiere Giacinto Cogoli, consiglieri: Ettore Gabrielli, Daniele Delpero, Ermanno Bertolini, Giovanni Cogoli, Remo Carolli.

SAMONE

Il Gruppo ha voluto festeggiare la fine d'anno raccogliendo attorno alla mensa tutti i suoi iscritti. Fra i presenti, ospite d'onore il Sindaco ed il Parroco.

CASTELLO DI FEMME

L'assemblea ha riconfermata la vecchia direzione. Lodevole iniziativa, lanciata durante i lavori, è stata quella di effettuare la traversata del Passo del Manghen in collaborazione col Gruppo di Molina di Fiemme. Tale iniziativa ha lo scopo di richiamare l'attenzione delle autorità per sollecitare l'apertura rapida e definitiva di quella importante via di comunicazione tra la Valsugana e la val di Fiemme. La traversata invernale si svolgerà domenica 5 febbraio p. v.

CAVALESE

Il Gruppo di Cavalese ha eletto la sua direzione che risulta così composta: capogruppo Livio Rizzoli, membri Corso Giovanni, Anna ved. Bosin, Cornelio Chiesa, Orlando Dellegrin, Silvio Defrancesco, Sele Riccardo, Beta Claudio e Antoniazzi Marcello.

MORI

A chiusura della notevolissima attività scolta, il Gruppo ANA di Mori ha voluto offrire nella modernissima sala della Trattoria Mercato a tutti i suoi iscritti (ben 289) una castagnata.

I vecchi e i giovani alpini hanno trascorso alcune ore di sana allegria, rinsaldando così quei vincoli di fraterna e costante amicizia che caratterizzano le penne nere. Erano presenti in rappresentanza della Sezione il rag. Cretti, Consigliere Mandamentale, il capo Gruppo della Val di Gresta, il Sindaco di Mori prof. Giuliani e molte altre autorità.

ROMAGNANO

L'annuale assemblea ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali eleggendo i seguenti soci: Franco Cainelli, Arrigo Forti, Ettore Forti, Ivan Postal, Giovanni Mosna.

FIAVÈ

Anche Fiaavè ha radunato i suoi soci per la nomina della nuova direzione che è risultata così composta: capogruppo Tomasi, Vice capogruppo Giordano Filippi, segretario Carlo Speranza, consiglieri Ermanno Bronzini, Ermínio Calveti e Renzo Zanini.

ARCO

Sabato 14 gennaio, con la partecipazione di numerosi soci, ha avuto luogo l'assemblea del Gruppo. Ha presenziato alla stessa, essendone socio, il cav. Camillo Lutteri, Presidente del Consiglio Provinciale, oltre al Sindaco Riccadonna. Il Gruppo ha deciso di intervenire in massa alla prossima Adunata Nazionale di Torino. Sono risultati eletti: geom. Angelo Ischia, Italo Marchetti, Renato Rigo, Valerio Joppi, Angelo Berlanda, cav. Lutteri Camillo, Bruno Moratti.

FIAVÈ

Alpini presenti e Popolo di Fiaavè. Essendo il più vecchio di questo Gruppo, mi sento in dovere, se mi date l'onore di ascoltarmi, di dire due parole.

Non voglio fare un discorso da oratore, perchè oratore non sono e non è la mia professione.

Interpretando il pensiero di tutti di Voi credo innanzitutto sia nostro compito ringraziare il nostro Caro Don Onorio che ha voluto anche quest'anno onorarci con la Sua presenza e ricordare con noi tutti i nostri cari Caduti.

Ha mantenuto una promessa dataci l'anno trascorso con queste precise parole: In mezzo a voi sarei disposto a venire fino all'anno 2010.

Noi tutti ne siamo tanto lieti, le auguriamo anzi che possa mantenere la Sua promessa, fino a tale anno.

Da parte mia sarei ben lieto che questa cerimonia divenisse una tradizione, anzi che durasse fino alla fine dei secoli, ciò perchè non venissero dimenticati mai questi cari compagni caduti per adempiere il loro dovere come soldati.

Questi flagelli umani auguriamoci che non ritornino mai più.

Sentite cari alpini; io vorrei qui in presenza di tutti compreso il popolo di Fiaavè che ha voluto accompagnarci ad onorare i soldati scomparsi, ringraziarlo per questo suo buon sentimento.

Vorrei inoltre aggiungere: ho sentito in questi giorni lamentele e critiche perchè i nostri rappresentanti comunali non sentono il valore di questa umile cerimonia, come era umile la nostra richiesta rimasta inavasa. Un proverbio dice: chiedere è lecito agire è cortesia e quindi noi non abbiamo diritto di lamentarci questo non è obbligo bensì cortesia.

Il sottoscritto quindi come nonno degli alpini del nostro gruppo, invita ognuno a non riparlare più, di questa mia ultima parentesi, almeno fino a stasera, questo per evitare dispiaceri inutili fra noi.

Se fino ad oggi ci siamo sostenuti da soli è per orgoglio l'orgoglio dell'alpino.

Quindi, per chiudere, niente di niente discussioni o liti solo allegria, mangiare bene, bere cantare, buona musica e anche qualche ballata.

Ora andiamo compatti e silenziosi al cimitero di Stumiaga per portare anche colà il nostro saluto ed un fiore, ricordando anche loro come soliamo ricordare i caduti di tutte le guerre.

Ho finito, andiamo.

NAGO

Portiamo a conoscenza a codesta Sezione che anche quest'anno il locale Gruppo Alpini ha distribuito a tutti i bambini del paese la BEFANA.

La distribuzione venne fatta nei lo-

cali della scuola materna alla presenza di tutte le autorità del paese.

I piccoli hanno molto gradito il pacchetto contenente frutta e dolci e hanno inneggiato alle fortune di tutti gli Alpini d'Italia. Il sindaco dott. Girardi e il molto Rev. Arciprete don Lorenzi hanno rivolto ai piccoli parole d'occasione.

La serata si è chiusa con visibile contentezza di tutta la popolazione.

MEZZOCORONA

Il 1 gennaio 1961 a causa di un incidente automobilistico investito mortalmente è deceduto l'ex Alpino Egidio Slaghenauf della Classe 1918 da Mezzocorona, lasciando nel più profondo dolore la moglie ed i due figli. Già

Lui sempre duro partecipando nella Div. Pusteria sul fronte francese, sul fronte Greco-Albanese ed in Russia colla gloriosa Div. Julia, a tu per tu col nemico sul Donn ha saputo compiere il proprio dovere affiancato dal suo compaesano disperso, due volte medaglia d'argento cap. Angelo Fadanelli: — Ritornato fortunatamente in Patria dedicava i suoi migliori anni della sua breve vita alla sua famiglia. — Sia fulgido esempio di Alpino e di padre di famiglia. Rinnoviamo ai familiari le nostre più vive condoglianze.

MOLLARO

Il giorno 21 c.m. i soci si trovarono per una cena sociale in quel di Torra Ospitante il sig. Adolfo Chini. Fu una serata di allegria alpina.

Gradita la presenza purtroppo di bre-

ve durata, dati i suoi impegni di lavoro, del Dott. Zorzi Consigliere Mandamentale.

TERLAGO

Il 13 novembre ultimo scorso 1960, si è riunita la Direzione del Gruppo ANA di Terlago per salutare il partente socio Spagnol Leopoldo, socio fondatore di questo Gruppo e sempre zelante collaborazione in tutti i campi della nostra organizzazione.

Lo Spagnol ritorna nella sua terra nata perchè già ha raggiunto il limite massimo della pensione, e così godersi un meritato riposo.

Prima di partire ha voluto, e mostrato il desiderio, questo ben accettato di rimanere socio nel nostro Gruppo ANA.

Il Capogruppo con poche ma sentite parole ha dato, l'arrivederci presto.

SPORT ALPINO

IL TROFEO "LARCHER"

Nel nome di « papà Larcher » le penne nere trentine unitamente alla Cauriol di Ziano hanno organizzato la gara nazionale di qualificazione per staffette. E Ziano di Fiemme ha ospitato questa prima edizione offrendo a tutti, concorrenti

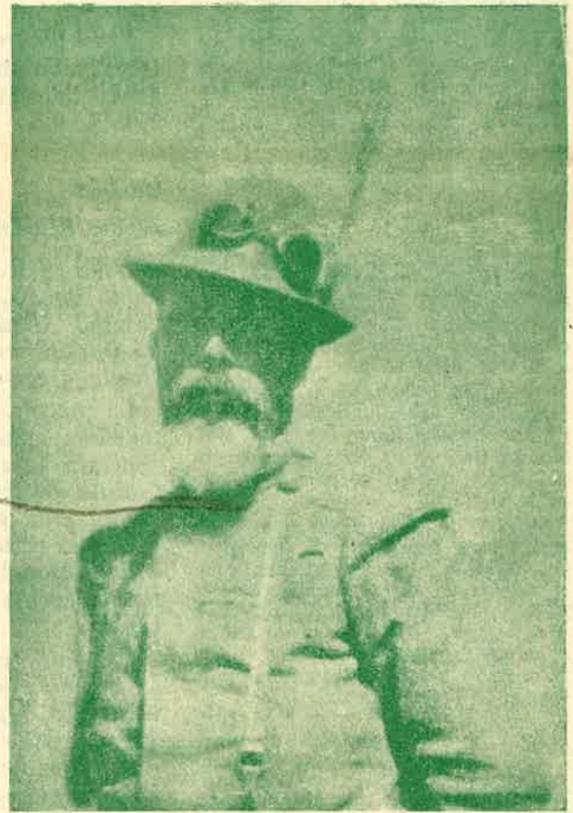
colli, il figlio dell'indimenticabile « papà degli alpini trentini », avv. Vittorio, munifico donatore del Trofeo; e numerosissime autorità militari e civili.

La gara, alla quale hanno partecipato le migliori squadre naziona-

tegoria.

La vittoria è stata delle Fiamme d'Oro di Moena del maggiore Galato.

Quella per squadre dell'A.N.A. toccava al Gruppo A.N.A. di Tesero e quella per squadre di alpini



e spettatori, una magnifica giornata.

Da Trento era giunta la fanfara della nostra Sezione, il Presidente Brocai, il col. Micheletti, gran numero di Consiglieri e di alpini, il presidente del G.S. Monte Bondone dell'A.N.A. on. dott. Flaminio Pic-

li, si è svolta nel clima della più accesa battaglia fra le fortissime Fiamme d'Oro di Moena e Fiamme Gialle di Predazzo per la vittoria dell'ambito Trofeo, mentre un'altra battaglia accanita si aveva fra le numerosissime squadre dell'A.N.A. e civili per la prima piazza di ca-

alle armi al 5° Alpini di Merano.

Subito dopo la gara, sull'altare da campo veniva officiata dal cav. don Onorio Spada la S. Messa al campo. Al pomeriggio, al teatro grematissimo di folla la premiazione con applausi per tutti e premi in abbondanza.

LE CLASSIFICHE

1) Fiamme Oro Moena sq. B (Bernardi Baldo 34'14"; Manfroi Franco 34'25"; Genuin Angelo 34'46") in ore 1.43'25";

2) Fiamme Oro Moena sq. D (Dalmasso A 34'30"; Perrin A. 34'36"; Astegiano G. M. 35'26") a 1'07";

3) Fiamme Gialle Predazzo sq. A (Ossi A. 34'49"; De Grignis B. 35'51"; Pomarè B. 34'22") a 1'37";

4) Juniores FIS (Bernardi Bruno

34'47"; Savin B. in 36'12"; Vicirin F. 55'33") a 3'07";

5) Fiamme Gialle Predazzo sq. D a 3'55"; 6) Fiamme Oro Moena a 4'25";

7) F. G. Predazzo 4'47; 8) id. sq. B a 5'36"; 9) F. O. Moena sq. A a 5'45";

10) F. G. Predazzo sq. F a 6'45"; 11) id. sq. E a 7'02"; 12) id. sq. H jun. a 8'15"; 13) F.-O. Moena a 8'18"; 14) id. sq. C a 10'47"; 15) ANA Cornacci Tesero a 12'15"; 16) F. G. Predazzo

sq. I jun. a 12'55"; 17) id. sq. G a 14'27"; 18) S. C. Val Zoldana a 14'44";

19) ANA - A. S. Cauriol Ziano sq. B a 15'39"; 20) ANA - Cornacci Tesero sq. C a 17'30"; 21) id. sq. B a 19'39";

22) V Alpini Merano a 28'32"; 23) ANA - Moena a 29'29"; 24) - ANA Cauriol Ziano sq. C a 29'50"; 25) V Alpini Merano sq. B a 30'31"; 26) VII Alpini Belluno a 30'50"; 27) U. S. Monti Pallidi Moena a 32'13";

Le novelle di Renzo Mosna

Un tipo piuttosto ameno

Perchè nel paesetto natio lo chiamano Cenci nessuno lo sa e forse lo ha mai saputo; certi soprannomi, ora in disuso, nascono per caso e rimangono appiccicati per tutta la vita.

Indubbiamente Cenci è un tipo strano, uno di quei campioni che nascono ogni tanto per la disperazione di pochi e il divertimento di molti, formando l'oggetto della maggior parte dei discorsi nelle lunghe serate d'inverno, al calduccio della stalla o fra un bicchiere e l'altro all'osteria, dove ci si vuol rifare della lunga astinenza subita in paesi meno favoriti dal dio Bacco e nei quali tanta gente si reca per rimediare alla povertà della terra natia.

Cenci non aveva mai voluto emigrare, forse perchè aveva sentito dai più vecchi che la sete bisognava accantonarla fino al ritorno in patria e il buon Cenci di sete, ne aveva una permanente che, come il suo sergente sotto la naia, lo tormentava sempre.

Benchè abbia qualcosa al sole, Cenci deve lavorare per mantenere sé e la sua vecchia mamma, ormai rassegnata a quello strano ma buon figliolo al quale vuole un gran bene, anche perchè ormai lo considera incorreggibile: una madre è capace di comprendere e perdonare tutto! Non che il lavoro sia la passione di Cenci, ma quando ci si mette a gobba di buzzo buono. Lavorò anche in un cantiere scuola recandosi col suo cappello alpino ed una giacca militare con gli enormi gradi di sergente - U.S.A., avuti in regalo in un giorno di bisboccia con alcuni Okey.

Ma per darvi una certa idea di che tipo sia l'amico Cenci, ritengo utile descrivervi brevemente alcuni episodi. Inutile dire che il suo carattere lo tiene scapolo e lo terrà così vita natural durante: pare che l'unica passione sia un buon bicchiere, prima e dopo i pasti; qualcuno anche durante gli stessi naturalmente!

E attaccato ai suoi ricordi di naia ed è fiero del suo cappello alpino. Anzi lo era, perchè il suo vecchio cappello, reduce da tante battaglie, fece un giorno una ben triste fine. Tempo addietro, durante una festa alpina al suo paesello, nel vano tentativo di giungere a casa sua, finì in un locale che, a conti fatti, si rivelò una stalla. Allorchè si svegliò, più che per l'effetto dei forti e insistenti grugniti che per quello della luce, allibì nel vedersi in quel luogo sconosciuto, ed ancor più nel vedere un pingue maiale, dalla cui bocca sporgeva qualcosa che egli individuò ben presto per la sua cara penna nera. Ragionando, e dopo aver constatato che il suo cappello era introvabile, intuì quale fine avesse fatto. Si precipitò e, tirando in quanto sporgeva, tentò di strappare al suino il suo tesoro. Rimase con un pezzo di penna in mano, poca cosa davvero dopo tanti sforzi, tante grida ed impropri all'indirizzo del suo antagonista.

Accorsero i proprietari della bestia, ed ebbero il loro da fare per calmare il buon Cenci, che voleva eseguire immediatamente, e con mezzi di fortuna, la paratomia al suino. Così ebbe ingloriosa fine il caro e vecchio cimelio del-

In pieno inverno, in una rigida alba dicembrina, il nostro amico venne trovato coricato su una strada di campagna, al riparo poco efficace in realtà di uno spoglio pergolato. Strana era inoltre la sua tenuta dato che scarpe, giacca, giaccone imbottito e cappello giacevano nel consueto disordine delle cose gettate da uno che si spoglia per andare a letto e non è eccessivamente ordinato.

Tutto faceva supporre che Cenci fosse ridotto come un baccalà, rigido e stecchito per il gran gelo; gli sforzi fatti per sollevarlo si risolsero però in grugniti di protesta e solo quando egli fu ben sveglio poté rendersi conto dove e come si fosse la sera prima coricato. Pur considerando il calore che può svilupparsi una certa quantità d'alcool, ci si meravigliò molto che Cenci non vi abbia rimesso la scorza, anche se coriaceo.

Un altro giorno ben unto e già instabile sulle gambe, pensò di visitare un suo amico che abitava sull'altro versante della valle. E quando Cenci decise una cosa, è già fatta; nulla potrebbe smuoverlo. Volle andarci in bicicletta! Inutili i tentativi di fermarlo. La discesa verso il fiume si svolse abbastanza bene ma le difficoltà sorse all'inizio di uno stretto ponte in legno, che permette tuttora il valico. Li Cenci rimase perplesso mentre rallentava la marcia piuttosto incerta. Accidenti, chi aveva messo un secondo ponte? Egli non ricordò di averlo visto prima. « Bene », pensò — « uno o l'altro fa lo stesso, tanto sono uguali! Poi, ricordando certe sue inclinazioni politiche, pensò di fare un dispetto al buon parroco del suo paese, che qualche volta lo aveva ripreso, ed infilò decisamente, forzando l'andatura, quello di sinistra.

Quando fu ripescato dalle gelide acque e depositato sulla neve della riva una cinquantina di metri più a valle, Cenci non aveva nemmeno una goccia di acqua in corpo dato che ormai era pieno di vino fino all'orlo. Tornato a casa, fiorito di ghiaccioli, se la cavò con alcuni sternuti che combattè immediatamente con una mezza di grappa.

Una eccezionale caduta in altra occasione, di cui ora non si ricordano i particolari, causò a Cenci delle brutte ferite alla testa e ad una spalla. Non se ne preoccupò molto e solo allorchè scoprì che poteva trarre qualche vantaggio di tale situazione, sentì la necessità di occuparsi delle parti ferite.

Occorre precisare a questo punto, che il nostro uomo aveva un debole per i polli. Non che amasse l'allevamento, ma lessi o, ancor meglio arrosto, i polli erano per lui una cosa veramente deliziosa. Ed egli si commuoveva quando poteva occuparsi di un pollo, semprechè in certe condizioni!

La vecchia madre ne possedeva alcuni ai quali essa dedicava le cure più amorevoli. Fu a lei che si rivolse per lamentarsi di certi dolori alla spalla, insopportabili e pericolosi, diceva lui, perchè potevano causare la paralisi al braccio. Ci volevano massaggi con grasso di gallina, anche se maschio. Da chi avesse appreso tale rimedio non è dato conoscere,

servizio funebre al gallo, i dolori alla spalla diminuirono improvvisamente aveva sacrificato invano il suo pollaio. (« Certi vecchi rimedi son proprio miracolosi; altro che medicine moderne! » disse alle comari per consolarsi della mancanza delle bestiole alle quali era sinceramente affezionato).

Un bel giorno, anzi un brutto giorno, sembrò che anche per Cenci fosse giunta l'ora della resa dei conti. Il medico, visto che la scienza nulla poteva fare, mise il nostro Cenci nelle mani del prete, che venne tosto fatto chiamare. Nell'andarsene, il buon dottore disse alla vecchietta costernata che accontentasse pure il figliolo in tutto quanto voleva « tanto, nulla gli può più far fare ». Cenci,

che nel travaglio di quel giorno cantava « trentatrè », litigava col sergente maggiore dei vecchi tempi, e non capiva più niente, riuscì evidentemente a udire la raccomandazione del medico. Non fece caso al significato del discorso e alla venuta del prete, ma concentrò le sue scarse facoltà sull'ultima frase udita. « Che dottore in gamba » pensò, e chiese con una voce fievole ma decisa un mezzo litro di grappa. E lo ebbe.

Un accesso polmonare non è uno scherzo e due lo sono molto meno. Se poi questi due accidenti capitano assieme ad una polmonite, le faccende si complicano alquanto e tanto da far intervenire il prete; come il caso di Cenci, per il

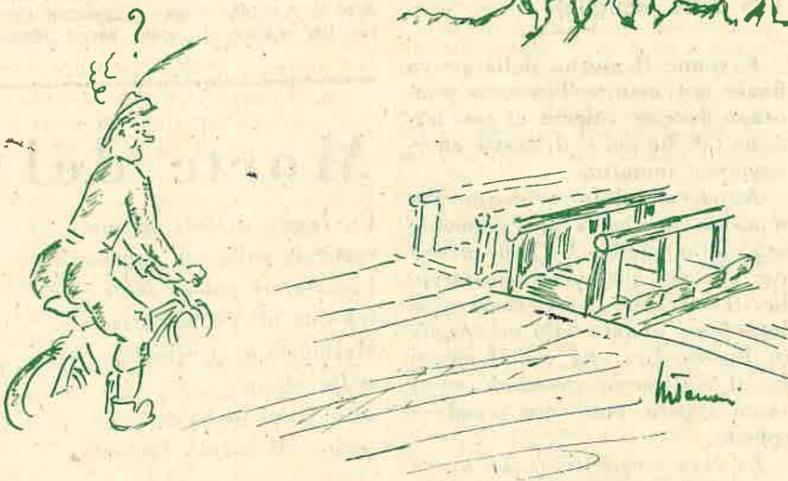
seguito di competenza. Cenci, quindici giorni dopo la sua eccezionale bevuta di grappa, si alzò, essendo migliorato costantemente dopo quell'energico trattamento. Ed è questa forse la causa del fatto che è inutile cercar di convincerlo che l'alcool è nocivo alla salute!

L'ultima in ordine di tempo, la combinò ad una festa di alpini in cui, seccato di una certa successione a tiro rapido di piatti in tavola, volendo tener alta la tradizione di ben nota sobrietà alpina (nel mangiare, va bene così?) Cenci se ne fregò dell'etichetta, delle penne bianche presenti e di tutti gli sguardi inorriditi dei presenti facendo un enorme minestrone di tutte le portate dopo aver mangiato il dolce e premuto alcuni pomi cachi sul risotto. « Tanto » — disse a chi gli chiedeva ragione di tutto quel pandemonio — non si mescola poi tutto nello stomaco? Che differenza fa un minuto più tardi? » Ed il ragionamento in fin dei conti non fa una grinza sebbene cozzi tremendamente contro la tradizione che risale all'epoca del bronzo se si deve credere a profondi studi in materia.

L'unico effetto che il pastore fece su Cenci fu una eccessiva euforia che certi maligni chiamarono sbronza solenne; alla cosa non furono estranei, si ha ragione di ritenere, numerosi quarti di buon nero che troppi amici si premuravano di mettergli davanti.

Ed ora lasciamo Cenci in pace ed auguriamo a lui una lunga vita, possibilmente meno movimentata di quanto lo è stato finora, poichè già siamo convinti che abbia la corteccia dura e l'anima incollata ad essa.

R. MOSNA



Un viaggio straordinario

Giovannino, non è il suo vero nome, è un ragazzo da considerarsi veramente piacente per il suo aspetto fisico e per via di una voce che farebbe invidia a certi cantanti ufficialmente consacrati. Ribelle come la sua chioma corvina è anche il suo carattere, la cui naturale bonomia viene alterata notevolmente da qualche bicchiere tracannato in più del necessario. E ciò accadeva spesso, di quanto sarebbe stato consigliabile, anche perchè gli « amici » (bei amici in verità) lo spingevano a farlo per poi godersi il discutibile spettacolo che ne derivava.

E Giovannino, quando era alquanto brillo, era di umore veramente gioviale e divertiva tutti. L'ultimo bicchiere, come accade spesso, era quello di troppo e quello che faceva male; il difficile era fermarsi al penultimo!

Allora era un polverone e spesso erano cocci che ne uscivano. Nella migliore delle ipotesi il buon giovannino rientrava a casa dopo un percorso almeno triplo e con la bicicletta a mo' di colletto e magari con le ruote a otto.

Poche ore dopo Giovannino si alzava e ritornava al lavoro come se nulla fosse accaduto, fresco e in forze, senza ricordarsi dell'accaduto nemmeno per via della bicicletta inservibile.

Un giorno però egli si risvegliò in altro luogo e in modo piuttosto strano.

Ed eccovi come.

Lasciati tutti i locali ormai chiusi, lasciato solo nelle peste, dagli amici eclissatisi, Giovannino si trovò nella triste necessità di risolvere il problema di ritrovare la giusta direzione per fare quel chilometro e mezzo che separava il paese dalla sua casa. Visto che la bicicletta si rifiutava di lasciarsi montare, pensò bene

di mettersela attraverso, come altre volte, dopo averla punita severamente con alcuni lanci, ad uso disco.

La pioggia sottile che cadeva ed una certa nebbiolina, più nel suo cervello che nell'aria, rendevano difficile l'orientamento, ma vi riuscì anche perchè il lucido asfalto era una guida facilmente individuabile.

Allorchè giunse finalmente (dopo vari pericolati investimenti e legnate scampate miracolosamente) alla sua magione, immersa nella completa oscurità, si trovò di fronte al problema di tener fermo, da solo, il portone. Con uno sforzo sovrumano vi riuscì per un momento e ne approfittò per infilare la chiave nella toppa ed aprire. Ciò fatto non riuscì più a connettere e perse l'orientamento. Annaspando lungo le pareti e gli scorrimano delle scale riuscì a portarsi dove ritenne essere approssimativamente la sua camera, al terzo piano del grande caseggiato non mai ultimato, proprio in fondo a destra.

Quando il diavolo ci mette lo zampino non c'è niente da fare! lo sbaglio di un piano può causare dei disguidi e questa volta ne causò uno davvero grosso.

Stanco morto, al buio completo, Giovannino reso incosciente dai fumi del vino ritenne di essere giunto in stanza e si coricò, vestito com'era. Sentì un po' di duro, avvertì un colpo e dei rumori strani che non riuscì ad individuare ma si addormentò senza indagare oltre, felice di essere giunto finalmente in porto.

Un barlume di luce lo disturbò ad una certa ora. Si rivoltò avvertendo uno strano indolenzimento: com'era duro il suo letto, accidenti. La luce divenne sempre più forte, insopportabile, ed il senso

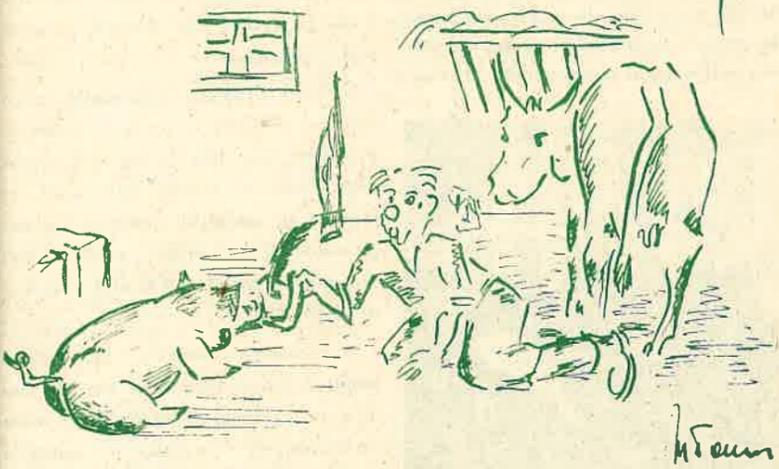
di disagio aumentò sempre più man mano che riprendeva conoscenza. Degli strani rumori lo colpirono nella semi-incoscienza: « Chi russava in maniera così sconcia? ».

Un po' alla volta si svegliò completamente: nella penombra di un telo che gli toglieva la diretta luce del sole avvertì nettamente l'inconfondibile rumore e movimento di auto in corsa e si rese conto inoltre con notevole raccapriccio di essere circondato da tutte le parti da porci. Sì, da porci chiusi in gabbioni caricati su un camion in movimento. E lui pure si trovava in un gabbione, come i suddetti. Si sfregò energicamente gli occhi ritenendo di sognare, di essere vittima di un incubo atroce. Allorchè li riaprì, dopo essersi dato un solenne pizzicotto che gli strappò una « si-racca », rivede gli stessi gabbioni e gli stessi porci. Nessun dubbio poichè i grugniti erano veri veri, lo odore non era un sogno.

Gridò disperatamente di fermare, ma chi poteva udirlo? Solo i porci che intensificarono il concerto, rendendo sempre più vani i tentativi di farsi udire. Non restò che arrendersi ed attendere il seguito dell'avventura. Sottopose le sue meningi a sforzi inumani per capire cosa fosse accaduto. Niente da fare. « Se però fosse uno scherzo, l'avrebbero sentito lui, un macello avrebbe fatto. E non di porci! ».

Allorchè il mezzo si fermò finalmente, Giovannino rabbrivì, udendo l'inconfondibile vocio della folla. Capì di essere su un mercato e zitti, attendendo un colpo di fortuna per non farsi troppo notare in quelle condizioni.

Venne tolto il telone incerato e si cominciò a scaricare alcuni gabbioni. La meraviglia del commerciante e del suo aiutante al



l'amico Cenci e fu risparmiata una precoce fine ad un maiale che ne aveva già abbastanza del cappello con fregi e penna da digerire.

Che Cenci sia un tipo coriaceo, con una pellaccia da far impallidire un ippopotamo, è una cosa di cui nessuno al paese dubita. C'è qualcuno perfino che giura sul fatto di aver egli l'anima incollata alla buccia in modo da non poter essere separate l'una dall'altra.

Si tratta naturalmente delle solite esagerazioni, ma qualcosa di vero c'è. È così, almeno se si deve giudicare da certi fatti realmente accaduti:

ma è certo che ne convinse la povera donna, la quale si sarebbe per lui levato di dosso tutto quello che aveva pur di guarire l'infortunato figliolone.

Anche se le galline non intendevano cedere il loro grasso senza lottare, in breve volger di tempo il piccolo pollaio restò deserto. Perì miseramente anche il gallo che accolse la sua sorte come una liberazione dopo alcuni giorni di vedovanza. Non è certo che il grasso adoperato facesse un gran bene alla spalla di Cenci. La sua figura, però, con questo trattamento gastronomico, ne guadagnò molto e, comunque sia, dopo il

Natale di Guerra

Era la vigilia del S. Natale di tanti anni fa. Mi toccò di pattuglia avanzata nella terra di nessuno a difesa di un caposaldo ove gli uomini si distendevano i nervi al pensare alle loro famiglie lontane, ai Natali trascorsi assieme ai loro Cari.

Verso le ore 0.2 sento una gomitata in un fianco da un collega vicino, mi risvegliò da quell'attimo di torpore che mi ero lasciato prendere e raddrizzò le orecchie cercando di capire cosa avveniva vicino a noi.

Dei passi (almeno così mi pareva) e tanti, sempre più vicini, sempre più distinti. Levammo le sicure alle armi, preparammo le bombe a mano a portata per ogni evenienza e con il cuore in gola attendemmo. Al «chi va là» nessuno rispose e incuranti di tutto avanzavano sempre, sempre più vicini. Alto là e subito dopo aprimmo il fuoco. Un attimo di sosta senza rispo-

sta e poi, come un infermo dai due caposaldi, il nostro e il loro, l'inferno di fuoco, il noto sgranar del rosario di morte delle mitragliatrici, dei mortai e granate a mano.

Nel canalone che ci proteggeva, ferente al Signore, mai preghiera si innalzò più fervida, più vicina, perchè potesse cessare quell'ira e perchè potesse portare indistintamente a tutti: Pace agli uomini di buona volontà.

Cessò il fuoco dopo mezz'ora, prima di rientrare, mentre l'aurora si disegnava nel cielo di stelle, andammo a vedere innanzi a noi il motivo di quei passi vicini. Due muli legati assieme ad una catena giacevano crivellati di colpi. Sorridemmo e rientrammo contenti verso i nostri guardando in alto, guardando una stella più viva di tutte, la nostra stella, la stella che dovrebbero guardar tutti come noi nella notte di Natale di tanti anni fa.

MARIO OSTI

cui buona riuscita qualcuno aveva tutte le buone ragioni per dubitare, in quanto la sede è sprovvista di cucina. La capacità organizzativa del maestro Patelli ha però superato ogni ostacolo, riuscendo ad allestire un pranzo da grande albergo, confezionato e servito in modo encomiabile.

Erano presenti circa una cinquantina di invitati, fra cui i fanfaristi, i consiglieri della Sezione rag. Zeni, signor Zilio, signor Dalpiaz e signor Baratto, il capitano Bleggi, il signor Giorgio Tabarelli consigliere della banda di Terlago, il signor Alfonso Chiusole vice maestro della banda di Vezzano ed altri invitati.

Alla fine del pranzo il prof. Margonari ha rivolto alla fanfara e al suo valoroso maestro il ringraziamento della Sezione e dell'Associazione per l'opera indispensabile che la fanfara svolge durante le manifestazioni, ricordando i meriti da essa acquisiti dalla sua costituzione e cioè dal 21 settembre 1952, giorno della prima uscita in occasione dell'inaugurazione del gruppo di Pieve di Bono.

Come è ormai vecchia abitudine nella famiglia della nostra fanfara, i cui componenti partecipano compatti alle gioie e ai dolori di ogni loro famiglia, in quel giorno sono stati consegnati dei pacchi dono ai due fanfaristi Adolfo Tonelli per il suo matrimonio e Angelo Prebianca per la nascita del primo scarponcino, venuto a tenere buona compagnia alla sorellina Silvia, ai genitori ed ai nonni.

Il maestro Patelli ha preso quindi la parola per ringraziare la Sezione delle cure e dell'attaccamento sempre dimostrati alla fanfara ed ha rivolto anche lui un vivo ringraziamento ai suoi validi e appassionati fanfaristi. Per la fanfara ha risposto uno dei più vecchi componenti, Endrizzi Rodolfo, ringraziando a nome di tutti i suoi colleghi.

La festa si è conclusa a Vezzano con un concerto in Piazza e con alcune serenate alla gentile signora Tonelli che, di punto in bianco, si è visto invaso l'appartamento appena inaugurato da una cinquantina di ospiti. La signora Tonelli non si è comunque perduta d'animo, ma ha offerto ospitalità, bicchieri e dolci a tutti i suoi ospiti.

vedere Giovannino in quelle condizioni non fu meno sincera di quella del protagonista della vicenda e tutto sfumò in una risata abbastanza collettiva e in una successiva bevuta: tutti i salmi finiscono in gloria e Giovannino, da buon alpino, non fece eccezione.

L'arcano venne così spiegato: Giovannino si era sdraiato su una gabbia vuota ed aperta, cadendovi dentro. Nel dimenarsi, il coprichio si era richiuso e, ancor

di notte, nel caricare i cestoni, nessuno si era accorto dello strano animale che si stava trasportando sul camion.

La faccenda fece epoca ma non per Giovannino cambiò sistema: è sempre quel ragazzo simpatico e mattacchione di una volta anche se una decina d'anni in più gli hanno portato esperienza nuova, primo fra tutte quella di non dormire nei gabbioni dei maiali.

R. M.

il maglione

(raccontino breve ad uso delle famiglie)

Ecco, mi disse la cara mogliettina come sempre premurosa, ora ti occorre veramente un bel maglione pesante, di quelli coi fiocchi, per andare in montagna.

Un discorsetto breve questo ma significativo per cui furono perfettamente inutili tutti i tentativi per dissuaderla dall'accingersi a una tale impresa. Riusciti a convincerla che un bel maglione si sarebbe potuto comperare senza tante fatiche in uno dei tanti negozi cittadini che sarebbero stati ben felici di venderlo. Dopo alcuni giorni spesi per visitare molti negozi, si rinunciò all'impresa non trovandosi una taglia adatta per me pur non essendo io un elefante nè qualcosa di simile. E poi i maglioni ora vanno abbondanti, in tutti i sensi. Vedi, disse mia moglie, abbiamo speso un sacco di tempo per niente; a quest'ora il maglione sarebbe già a buon punto, se non finito.

Non replicai e sospirando accettai il fatto compiuto e la prospettiva di misurare alcune volte al giorno i progressi della futura opera d'arte.

L'acquisto della lana fu abbastanza rapido perchè, dopo qualche discussione con il commesso, colloqui privati e conciliaboli con la madre e la zia, nel giro di tre giorni la merce fu a casa. Un chilo di lana di un colore incerto fra il topo campagnolo ed il carbone impolverato. Di moda, di gran moda comunque, come mi venne assicurato.

Lo strano della operazione «acquisto» fu che qualche giorno dopo, con gran gioia del commesso, la mia dolce mogliettina si recò nel negozio per acquistare un altro mezzo chilo di lana così tanto per non dar ragione completamente al commesso che in un primo tempo aveva consigliato dodici etti per un uomo grande così e grosso così!

Comperato tale quantitativo, non restava che metterlo nel maglione. Quando il supplemento fosse naturalmente arrivato, dato che quel colore di gran moda era terminato, «andato a ruba» come malignamente il commesso precisò.

I lavori precedettero alacramente anche per via della solerte collaborazione della suocera e di una zia praticona di cose del genere.

A dire il vero ci furono delle discussioni alquanto animate e prolungate per via della misura con cui il manufatto progrediva. Sembrava alle due parenti che esso fosse troppo grande ma gli amorosi occhi della cara e dolce metà ritonavano la mia ciccia e le mie ossa molto più abbondanti di quanto non siano in realtà. Venne quindi deciso all'unanimità, fra le tre collaboratrici, che «poteva andare così».

E venne il giorno della prova finale nel mentre l'inverno sembrava dovesse volgere al suo termine (il che poi si dimostrò enormemente inesatto).

Apparve subito evidente che qualcosa non andava. Veramente era molto quello che non andava per via che quel maglione sarebbe stato grande per Carnera qualora fosse andato alla campagna di Russia. Era una via di mezzo fra il pelliccione invernale ed il sacco a pelo, tanto era grande e spesso.

La cara mogliettina, che aveva perso la pace ed il sonno ne fu desolata e recriminò nei riguardi delle collaboratrici che avevano avuto evidentemente la prevalenza nel consiglio di amministrazione fatto allorchè si trattò di decidere il proseguimento e la sospensione dell'opera.

Allorchè la cooperativa costruttrice riuscì a farmi uscire dai meandri del maglione, ebbi un bel da fare a consolarla.

Le dissi che era sì un po' grande ma che con alcune pieghe e ricuciture avrebbe potuto andare benissimo. Mi guardò in tralice interpretando male le mie intenzioni pacifiche e conciliatrici, davvero sincere.

Allorchè la nostra casa venne distrutta dai bombardamenti, la questione non fu così dolorosa per mia moglie che non sa ancora consolarsi dello scacco iniziale della operazione «maglione».

Così il «mostro» venne «smantellato» e la operazione fu eseguita a tempo di record dalla sola mogliettina che volle avocarsi tutta la intera «operazione».

La «ricostruzione» avvenne dopo alcune riunioni del consiglio di famiglia, disegni, schizzi ed equazioni di secondo grado nelle quali mia moglie eccelle.

Così venne il giorno della inaugurazione unitamente alla prova definitiva, che era anche la prima dato che i calcoli fatti non potevano sbagliare.

Indossai il maglione con un'aria computa degna di una cerimonia funebre.

Lo trovai un po' abbondante ma non dissi nulla anche per via della moda «che io non capisco mai», come dice sovente la mia cara dolce collaboratrice nelle operazioni di consumo del non eccessivo stipendio che lo Stato mi passa per i miei tentativi di far funzionare le Ferrovie.

Stavo ancora pavoneggiandomi nel nuovo indumento che mi faceva sembrare un nerboruto lottatore, allorchè giunse improvvisamente la figlia che, per via di essere quasi ragioniera, si da un sacco di arie sfornando sempre consigli ai suoi «antenati», come essa amorevolmente chiama me e mia moglie.

Vedere il maglione, farmelo sfi-

Morte del Rocciatore

Un raggio di sole scende verticale sulla via rupestre. I portatori passan lenti tra due ali di valligiani... Mormorio di preghiere, stelle alpine sulle mani in croce, scrosci di pianto lontano...

Come cadesti aquilotto trentino, ti tradì la piccozza o la corda? Il volto di pietra intatta; gli occhi socchiusi a mezzo, hanno l'azzurro delle cime; la sua anima era nata in quelle vertigini, tra le ventate di tempesta...

S'era nutrita di silenzio; di pace fiorita di cielo e di foresta. Accanto alla sua corda, morto, sulla sua montagna infinita...

Un coro che s'alza fra i pini: «Dove sei stato, mio bello alpino, che ti ha cambià colore!...». — Come duomo di guglie — il Catinaccio l'accoglie lieve; e al tramonto la neve arde come un altare... Morte sui grattacieli,

Festa di S. Cecilia

Il 27 novembre u.s. per iniziativa della Sezione ha avuto luogo l'annuale celebrazione della festa di S. Cecilia con un pranzo in sede e un giro della fanfara per le vie della città.

È ormai una tradizione decennale che

la fanfara celebri questa ricorrenza con una particolare solennità, ma il 27 novembre scorso la festa è stata particolarmente intima e familiare perchè il pranzo si è svolto nella nostra sede sociale. Si trattava di una prova, della

lare ed indossarlo ancor prima di togliersi il paltò fu per essa una operazione di pochi secondi.

«URCA VEH!» disse. Questo è colore che fa moda e va bene per me! Impallidii e temetti seriamente che le fatiche di mia moglie fossero state vane e la mia pazienza e buona volontà sprecate. Addio maglione! Se non addio montagne sulle quali non avrei potuto andare, secondo mia moglie, senza un adeguato maglione!

Fortuna volle che essendosi la dolce figlia accorta di avere indossato anche il paltò, essa trovò successivamente che il «pezzo» mancava di linea e la «ingrossava troppo».

Così il maglione fu definitivamente mio. Ma intanto la stagione minacciava la primavera. Pregai il buon Dio di prolungare l'inverno ancora per qualche mese in modo da far contenta mia moglie. E voi tutti potete vedere che il buon Dio mi ha accontentato. E come!

E, per piacere, non prendetevela ora con me per il tempo; vi prometto di mettere il maglione nella cassa delle robe d'inverno. Subito, senza perdere un minuto.

Renzo Mosna

La Befana alpina è arrivata a Ospedaletto

Cerimonia semplice, spontanea, permeata di commovente calore umano indice di uno spirito che non è morto ma che rivive trasmettendosi anche nei giovani nell'esempio di coloro che gli han-

materiale. E ciò è molto se si pensa che la cassa del Gruppo era povera del tutto e che la località non abbonda certo di gente benestante.

Il Capo Gruppo, l'infaticabile amico Osti, ha ricordato ai presenti, prima di procedere alla distribuzione dei pacchi dono come sui banchi della scuola si formino gli uomini di domani e fra essi gli alpini ed ha incitato i piccoli a non dimenticare mai di essere tutti fratelli e di volersi bene.

A cerimonia compiuta, dopo che i bimbi si furono allontanati per dar fondo ai loro pacchi, gli alpini, veci e bocia s'intrattennero fraternamente, cantando le vecchie gloriose canzoni e non dimenticando naturalmente il tradizionale bicchiere di generoso vino che riscalda i cuori, qualsiasi bisogno, e nell'occasione non era indispensabile davvero.

Ringraziamo il gruppo di Ospedaletto per questa simpatica iniziativa che speriamo venga imitata da altri gruppi: la solidarietà alpina non verrà mai meno finchè esempi del genere si potranno citare sul nostro giornale.



no preceduti è quello che ha caratterizzato la befana che ha rallegrato molti bimbi di Ospedaletto. È stata una cerimonia voluta dagli alpini in congedo di quel gruppo sempre all'avanguardia nelle iniziative, resa possibile dal loro appoggio morale ma soprattutto da quello

A Ziano con 40 formazioni in partenza

agli Alpini dell'ANA Predazzo la staffetta per il Trofeo "LEONE BOSIN",

ZIANO, 29 - Il fatto nuovo di questa riuscitissima quarta edizione del trofeo Bosin, manifestazione imperniata come per il passato sulla staffetta alpina di tre frazioni, la prima in pianura, la seconda in salita e l'ultima in discesa, è venuto dalla sorprendente affermazione del terzetto del Gruppo ANA di Predazzo composto da Gianfranco Caur-la, Cirillo Giacomelli e Tino Morandini, i quali hanno conquistato la vittoria di stretta misura (appena 16") sulla volitiva squadra A del 6. alpini di Brunico.

Appena dato il via alla numerosa schiera dei partenti (in linea erano allineate 38 squadre) il predazzo Caur-la si avvantaggia su Darman, Mich Tullio e Benetti ma verso il terzo km. rinviene fortissimo Giuseppe Zanon che

che giunge al culmine della salita ad appena 50 metri dal predazzo.

Morandini è pronto a tuffarsi nella stretta discesa guardato a vista dall'inseguitore, ma la sua audacia per poco non lo priva della vittoria: a un centinaio di metri dal traguardo una caduta lo attarda di qualche secondo ma prontamente si mette in corsa e taglia il traguardo acclamato dalla numerosa folla di sportivi e valligiani accorsi a sostenere con calorose incitazioni giovani e vecchi protagonisti della gara.

Come ormai nella tradizione, perfetta è riuscita la complessa manifestazione curata dal gruppo locale ANA diretto con maestria dall'infaticabile Daniele Zorzi con l'appoggio dei collaboratori della Cauriol, ed organizzata impareggiabilmente dal G. S. Monte Bondone dell'ANA di Trento, cui spetta gran parte del merito per la raccolta dei premi, distribuiti e tutti i partecipanti, dal 1° all'ultimo componente.

Il servizio di cronometraggio è stato egregiamente disimpegnato dal cap. Sartor e Gabrielli.

Infine presso la sala dell'oratorio si è svolta la ricca e signorile premiazione degli atleti alla presenza del col. Donà in rappresentanza dell'Ecc. Beolchini comandante il IV Corpo d'armata, il col. Sultner comandante il 21. rag. alpini in rappresentanza del gen. Inaudi, il col. Boato comandante i reparti minori in rappresentanza del gen. Bongiovanni della brigata Cadore, la vedova e il figlio del cap. Leone Bosin alla cui memoria si intitolava la gara, il prof. Corsini ass. regionale al turismo, il rag. Vinante presidente la Magnifica Comunità di Fiemme, il col. Micheletti dell'ANA di Trento assieme al rag. Delai, rag. Aor, il magg. Malagoli del 5. alpini, il magg. Cusmeroli della brigata Orobica assieme agli atleti sportivi e dirigenti.

L'ordine di arrivo:

- 1) ANA PREDAZZO (Caur-la G. Franco 32'28"; Giacomelli Cirillo 18'56"6; Morandini Valentino 2'23"4) 53'58";
- 2) VI Alpini Brunico A (Benetti Pasquale 34'24"; Corvi Giancarlo 17'36";
- 3) ANA Ziano A (Zanon Giuseppe 33'05"; Vanzo Beppino 19'49"2; De-florian Mario 2'30"8) a 1'27";
- 4) ANA Tesero A (Milch Tullio, Pia-

zi Giuseppe, Zeni Valeriano a 1'46";

5) ANA Auronzo (Bombassei Giovanni, Demartin Gianni, Demartin Valentino) a 2'06";

6) VII Alpini Belluno (Darman Gelindo, Prest Fioravante, Mahlkecht Ferdinando) a 3'33";

7) V Alpini A (Generali C., Poletti G., Seghezzi A.) a 3'58";

8) VI Alpini Brunico B (Riva E., Daves A., Hollensteiner G.) a 4'51"; 9) V art. montagna (Lepordini V., Clement L., Joher A.) a 5'13"; 10) Brigata Cadore (Frescura F., Calandra G., Pais A.) a 5'42"; 11) ANA Tesero B (Zeni A., Mich V., Iellici S.) a 6'; 12) V Alpini B (Generali C., Poletti G., Seghezzi A.) a 6'02"; 13) ANA Moena D (Chiocchetti G., Vanzo B., Chiocchetti G.) a 6'51"; 14) ANA Val Fassa A (Brunell G., Rossi D., Locatin R.) a 7'59"; 15) Degiampietro Bruno, Luciano e Raimondo) a 9'17";

16) 21. ragg. alpini (Barzaghi S., Trettel S., Zorzi D.) a 9'19"; 17) ANA S. Candido (Mombelli F., Piller L., Passi F.) 10'13"; 18) ANA Moena F (Chiocchetti Carlo e Mario, Dellantonio R.) a 10'15"; 19) ANA Moena G (Sommariva S., DeFrancesco G., Guadagnini M.) a 11'56"; 20) ANA Predazzo B (Piazzi M., Dellasega G., Iellici G.) a 10'59";

21) ANA Masi a 11'20"; 22) ANA Brescia a 11'46"; 23) ANA Ziano D a 11'48"; 24) ANA Moena E a 11'57"; 25) ANA Ziano B a 13'34"; 26) ANA Val Fassa B a 15'08"; 27) ANA Tesero D a 15'44"; 28) ANA Varena A a 17'19"; 29) ANA Cavalese a 21'29"; 30) ANA Trento «veci a 23' 36";

31) ANA Moena A in ore 1.18'37"; 32) ANA Panchià in ore 1.19'10"; 33) ANA Tesero C in ore 1.19'13"; 34) ANA Cavalese in ore 1.20'42"; 35) ANA Varena B in ore 1.29'05"; 36) ANA Moena B in ore 1.30'52"

Migliori frazionisti:

Fondo: 1) Caur-la G. ANA Pred. in 32'28"; 2) Zanon G. ANA Ziano in 33'05"; 3) Benetti P. VI Alp. in 34'24";

Salita: 1) Demartin G. ANA Aur. in 17'33"8; 3) Corvi G. 6. Alp. Br. in 17'36".

Discesa: 1) Mahlkecht F. VII alp. Bell. in 2'00"3; 2) Chiocchetti G. ANA Moena D 2'08"6; 3) Seghezzi A. V. Alp. B 2'09"4.

Dalle Città e dai Villaggi

MONTEVACCINO

L'artigliere alpino Ciccolini Giulio, Capo Gruppo di Montevaccino è divenuto padre per l'ennesima volta di una vispa femminuccia.

Non sappiamo se fare come di pramatica gli auguri per il lieto evento, oppure scagliare anatemi per il mancato arrivo della tanto attesa «panza lunga».

All'amico Ciccolini diciamo: Perseverare necesse est. Sperando che sia la volta buona.

Alla gentile consorte, rallegramenti ed auguri.

FONDO

L'assemblea del Gruppo ha riconfermato in carica la direzione uscente, dopo aver approvata la relazione morale e finanziaria fatte dal Capo Gruppo signor Rizzi Luigi. Alla assemblea ha presenziato in rappresentanza della Sezione di Trento il prof. Margonari.

MONTEOVER

Il 28 gennaio si sono radunati la maggior parte dei soci del gruppo per l'assemblea generale e per eleggere il consiglio amministrativo del gruppo.

Subito dopo i lavori è stata servita una cena a ben 35 soci, e 4 Alpini che sono in servizio, invitati per tale occasione, che gentilmente i loro comandanti di Reparto gli hanno concesso un permesso.

Giunga per mezzo questo giornale vi ringraziamenti.

Come i soliti raduni Alpini vi è stato una schietta allegria con canti Alpini e ricordi di vecchie ore passate sotto la «naia».

Tutti contenti di tale festa e che per un'altra volta sia migliore.

Un anno di vasta attività dell'Assemblea del Gruppo di Trento

Il rag. Fabio Valer riconfermato Presidente

Nella sede di via Roma, con la partecipazione di numerosi soci si è tenuta l'assemblea generale annuale del gruppo di Trento dell'Associazione nazionale alpini.

Tra i presenti abbiamo notato il col. Micheletti, vicepresidente della sezione — che dopo è stato chiamato a dirigere i lavori dell'assemblea — il Consiglio della sezione al completo, il consigliere nazionale dell'Ana prof. Margonari, don Onorio Spada, cappellano degli alpini, il magg. Cappello comandante del gruppo guardie di P. S., socio del gruppo e il col. De Rizzoli.

All'inizio della sua relazione morale, il caprogruppo uscente dott. Fabio Valer — che aveva preso posto al tavolo d'onore assieme ai componenti il Consiglio direttivo uscente — ha ricordato con commosse parole, invitando i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento i soci scomparsi l'anno scorso: la medaglia d'oro Italo Lunelli, il cav. Aldo Righi, il capit. Angelo Guatta-Caldini, il geom. Floriano Gianotti, il capit. Valentino Jellici, Cornelio Corradini, Natale Decarli, Aldo Negrioli, Domenico Pintarelli e Angelo Realon.

Quindi il presidente, dopo aver accennato alla proficua collaborazione tra il gruppo e il consiglio della sezione, ha illustrato l'attività assistenziale a favore dei soci bisognosi. Durante il 1960 si è proceduto a due distribuzioni di pacchi viveri: la prima nel periodo pasquale, con generi in parte assegnati dalla Poa e per il resto acquistati dal gruppo e la seconda, durante la settimana di Natale, a completo carico del gruppo. Nonostante le sue modeste possibilità finanziarie il gruppo ha contribuito col cinquanta per cento alla spesa per inviare alle colonie estive i figli di parecchi soci e, in casi di urgente necessità, ci sono stati altri interventi, come l'invio alla famiglie più bisognose dei soci di viveri e di capi di vestiario.

Anche nell'anno scorso si è avuto un incremento del sedici per cento, rispetto al 1959, del numero dei soci, che ora sono quasi ottocento comunque il dott. Valer si è rammaricato della quasi totale assenza nelle file dell'Ana delle

nuove leve. I giovani, che dovrebbero costituire la linea vitale dell'Associazione, assai raramente e con estrema difficoltà sentono il richiamo della famiglia alpina e dello spirito di fraterno cameratismo, che unisce tutti coloro i quali hanno portato il cappello con la penna nera.

In merito all'attività ricreativa, il dott. Valer ha fatto rilevare che il Circolo è abbastanza frequentato e assolve egregiamente la sua funzione di confortevole ritrovo. «Grazie alle solerti cure del rag. Zeni, e delle oculatissime amministrazioni che ci precedettero — ha proseguito il dott. Valer — il Circolo si presenta oggi senza debiti, anche se ultimamente si sono fatte spese per potenziarne l'attrezzatura. I margini di utile, anche se non cospicui, ci consentono di guardare al futuro con una certa tranquillità».

Quindi il relatore ha rivolto uno sguardo panoramico alla gita sociale, alla castagnata, alla quale ha partecipato anche il presidente della Giunta regionale: socio del gruppo, come del resto, altri esponenti della vita pubblica della nostra regione, e alle altre forme di attività, concludendo, poi, con un ringraziamento a tutti i collaboratori.

La relazione è stata vivamente applaudita ed è stata approvata, al pari di quella del rag. Flavio Delai, addetto al tesseramento; di quella finanziaria, svolta dal cassiere Mario Franceschini e di quella dei revisori dei conti, esposta, alla fine, dall'ing. Zanetti.

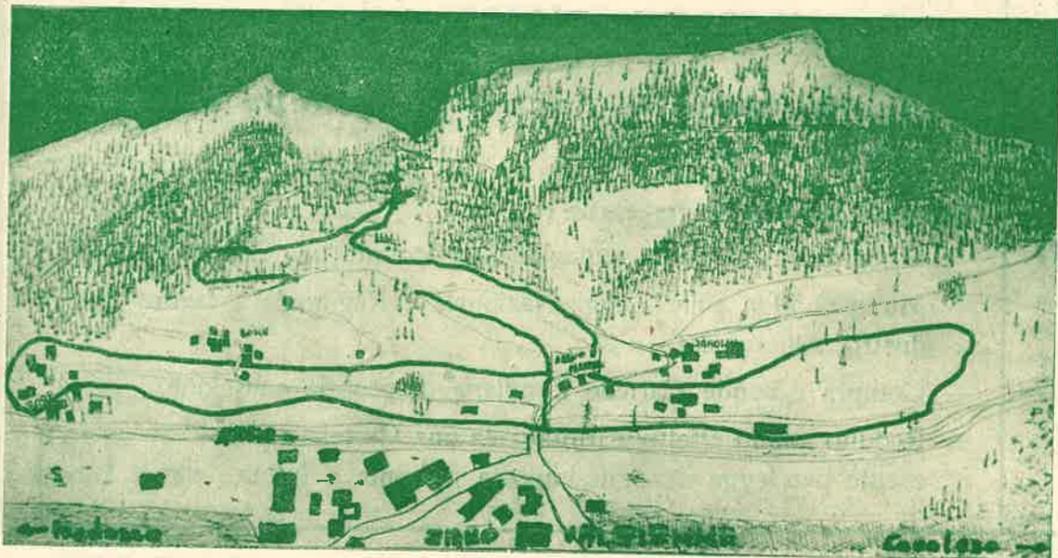
Laboriose sono riuscite le operazioni di votazione, che hanno dato questi risultati: dott. Fabio Valer, rag. Emanuele Zeni, Onorio Dalpiaz, Mario Franceschini, rag. Mario Taddei, Mario Baratto, rag. Flavio Delai, insegnante Alfredo Zulberti, cav. Alfonso Ferrarese, Carlo Giuliani, insegnante Valentino Margonari e Vittorio Socci. In pratica è stato confermato il vecchio direttivo, fatta eccezione per Socci e Margonari.

Nei prossimi giorni i nuovi eletti si riuniranno per la distribuzione delle cariche e la designazione dei revisori dei conti.



L'eroico capitano Leone Bosin

si porta in seconda posizione. Primo a giungere al cambio per la frazione dei 3 km, in salita a Pian dei Pagani è Caur-la che consegna a Giacomelli con un vantaggio di 30" zu Zanon e 1'40 su Benetti mentre seguono più distanziati Darman del 7. alpini, Mich dell'ANA di Tesero, Bombasse dell'ANA di Auronzo e via via gli altri. Generosa la prova di Giacomelli che resiste all'attacco di Vanzo e Piazzi contenendo la spettacolosa rimonta dell'alpino Corvi



tracciato
Trofeo
"LEONE
BOSIN",

LUTTI

Nello scorcio del 1960 decedeva la mamma del nostro socio Luigi Zambaldi, già consigliere del gruppo di Trento. La Sezione e la redazione di Dos Trent si unisce all'amico Zambaldi e famiglia le più profonde condoglianze.

È morto Coletti Angelo, padre dei due soci Mario e Fabio e della madrina deligliardetto del nostro gruppo Lidia ved. Melchiori.

Al socio Paoli Luigi è mancata la mamma; al socio Rossi Luciano annuncia la scomparsa della Suocera.

È deceduto il giorno 20 dicembre 1960 Mezzocorona il signor Camillo Riani di anni 82, padre dell'alpino Vittorio, consigliere del gruppo e Mario.

Il 15 dicembre 1960 è deceduto alla età di 73 anni il signor Luigi Pedron padre del consigliere Enrico. La Direzione del gruppo con numerosi soci ha presenziato alle due cerimonie funebri.

Il giorno 11 gennaio 1960 decedeva il caro papà del socio Alpino Battisti Felice, e dell'Artigliere da Montagna Sergio tutt'ora in servizio.

Tutto il gruppo partecipa al dolore e esprime le più vive condoglianze.

Il padre dell'alpino Pallaver Pompeo, Giuseppe, di anni 92.

Fiori Alpini

Il socio Facchinelli Ferruccio è lieto ad annunciare la nascita della sua prima Stella Alpina.

È nata Maria Grazia del socio Melchiori Aldo.

Nel mese di gennaio è nato Eugenio, figlio di Lorenzo Frizzera 5° della serie.

Mi permetto comunicarle come socio dell'A.N.A. del gruppo di Fivè la nascita del

mio primogenito Rudi. Figlio di Marocchi Giulio e di Ines Plotegher nato l'8-11-1960. Tenno, 21 dicembre 1960.

Al socio, Battisti Romano e alla sua gentil signora Margherita le più vive congratulazioni per la nascita del suo primo bocia Ezio.

Marisa è arrivata a far felici i fratellini Mauro e Myriam. Lo annunciano Gianfranco e Ida Fontana. Mezzolombardo, 23 dicembre 1960.

A Marilisa e Alessandro è nata una sorellina Marinella ne danno annuncio con gioia Raffaella e Manuel Granero. Pieve Tesino, 28 dicembre 1960.

Fiori d'arancio

Il giorno 19 gennaio 1961 l'alpino Livio Tessadri, primo organizzatore del gruppo di Montesover ed attualmente consigliere dello stesso, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Gasperi Maria.

Il giorno 7 gennaio l'alpino Beniamino Bazzanella, del gruppo di Montesover, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Nones Maria.

Nel mese di novembre 1960 l'alpino Waldner Fabio del gruppo di Mezzocorona, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Toniolli.

Il 16 ottobre u.s. l'alpino Serafino Carlin, del gruppo di Pergine, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Wanda Filippini.

Severino Fontanari e Maria Pia Grisenti annunciano il loro matrimonio. Baselga di Pinè, 12 gennaio 1961.

Offerte Pro "Dos Trent",

L. 2.500 offerte dal Gruppo di Tuenno.

La Sezione di Pavia ha offerto Lire 1.000 pro giornale « Dos Trent ».

Gruppo A.N.A. di Taio Lire 2.000; Gruppo A.N.A. di S. Lorenzo in Banale L. 2.400; Gruppo A.N.A. di Trento L. 50.000; Gruppo A.N.A. di Storo L. 2.000; Agostini Giulio Madonna di Campiglio (Pradolago) L. 250.

ROVERETO

ELENCO DEI SOCI SOSTENITORI DEL GRUPPO A.N.A. Fabio Filzi

- 1) Battistata Ezio
- 2) Bini Tullio
- 3) Bertagnolli rag. Adolfo
- 4) Bravin cav. Umberto
- 5) Brilla prof. Gino
- 6) Bruseghini Nello
- 7) Caliaro Lino
- 8) Cimonetti Mario
- 9) Colla Dr. Alberto
- 10) De David Cav. Ugo
- 11) Delaiti Ing. Ivo
- 12) Fauri Marco
- 13) Ferrari avv. Franco
- 14) Gaifas Dr. Camillo
- 15) Calvagni Mario
- 16) Gentilini rag. Giuseppe
- 17) Gerardi avv. Roberto
- 18) Giacomini Domenico
- 19) Gianmoena geom. Italo
- 20) Gianmoena geom. Luciano
- 21) Giordani Mario
- 22) Kiniger arch. Mario
- 23) Malossini Dr. Emilio
- 24) Lovisi Marziano
- 25) Manfrini Gino
- 26) Saiani Italo
- 27) Sartori Dr. Cirillo
- 28) Scanagatta rag. Leonida
- 29) Smaniotto Dino
- 30) Spagnolli Dr. Giovanni
- 31) Trailli Antonio
- 32) Tomasini Marcello
- 33) Trentini prof. Ferruccio
- 34) Venturini Rodolfo
- 35) Venturini Umberto
- 36) Vettori geom. Glicerio
- 37) Vettorazzo prof. Guido
- 38) Walcher geom. Giovanni
- 39) Zadra Ferdinando
- 40) Zancarli Olivo
- 41) Vinco avv. Mario
- 42) Pancheri Alfredo
- 43) Miorelli rag. Mario
- 44) Miorando dr. Remo
- 45) Martinelli Olivo
- 46) Marsilli geom. Luciano
- 47) Marsilli geom. Mariano
- 48) Marangoni Giuseppe
- 49) Marangoni Luciano
- 50) Cretti rag. Nino

... per la pubblicazione dei suddetti nomi sul « Dos Trent », il Gruppo « Fabio Filzi » allega la propria offerta in L. 2.000.

Giuseppe Niccolini - Trento



PIAZZA ITALIA
Telefono
21.954

TESSUTI CONFEZIONI - LANE BORGOSIESIA

CASSA di RISPARMIO di TRENTO e ROVERETO

Fondata nel 1841

DIREZIONE GENERALE: TRENTO - Via Galliei, 1

Sedi: TRENTO Tel. 26.831 23.731

Agenzie di città n. 1 - Tel. 23.736

Agenzie di città n. 2 - Tel. 21.881

ROVERETO - Tel. 3564 - 3565

28 FILIALI E AGENZIE
10 UFFICI VIAGGI E TURISMO
(CORRISPONDENTI CIT)

TESORERIA REGIONE TRENTO - ALTO ADIGE
RICEVITORIA - TESORERIA PROVINCIALE

ESATTORIE E TESORERIE IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA

ATTIVITÀ AMMINISTRATE OLTRE 40 MILIARDI

TUTTI I SERVIZI BANCARI E TURISTICI

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

Società per Azioni - Capitale Sociale e Riserve Lire 323.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

Banca aggregata alla Banca d'Italia per gli scambi Commerciali con l'estero

SEDI:

TRENTO - Via Mantova, 19
Tel. 26.265 26.266 26.267 23.465 21.145

BOLZANO - Piazza delle Mostre, 3
Tel. 242-42, 242-43, 242-44

FILIALI:

Ale - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
- Egna - Fortezza - Levico - Malè - Merano - Mezzolombardo -
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione
- Vigo di Fassa

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE - TRENTO

S.A.I.T.

Consorzio delle Cooperative Trentine - Società cooperativa a respons. lim.
ANNO DI FONDAZIONE 1899 SEDE: VIA SEGANTINI, 6

N. 250 COOPERATIVE ASSOCIATE

Reparti: ALIMENTARI - SCORTE AGRARIE - MANIFATTURE - MERCERIE - FERRAMENTA - VETRAMI
SALUMIFICIO - MEDICINALI - AGIPGAS

Magazzini - deposito: ROVERETO - BOLZANO - MERANO - FONDO - TIONE - PONTE ARCHE - CAVALESE - PRIMIERO

1899

1959

N. 55 Spacci di vendita al minuto nelle due prov. di Trento e Bolzano

Ditta **Chesani**
Trento

Via Mantova, 12 - Telefono 21.341

INGROSSO

DETTAGLIO

TESSUTI - ARREDAMENTO - TELERIE - LANA MATERASSI, CRINE,
PIUMA E AFFINI FILATI - MERCERIE - BIANCHERIA - MAGLIERIE -
CALZE - GUANTI - CONFEZIONI ARTICOLI MODA - ARTICOLI
VIAGGIO, SPORT, CASALINGHI - CHINCAGLIERIE - GIOCATTOLI
GALANTERIE - PROFUMERIE

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLA REGIONE TRIDENTINA

VIA CALEPINA N. 1 - TRENTO - TEL. 26.175 - 26.176

Concede Mutui Ipotecari in Cartelle Fondiarie a lungo termine.

Eroga nella Regione:

- Mutui 3 % sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni Rurali.
- Mutui 2.50 % sulle Leggi Nazionale e Regionale a favore dell'Industria Alberghiera.
- Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.
- Reddito annuo effettivo fruttato da una Cartella al 5% esente per legge da ogni Imposta presente e futura: **oltre il 7.50%**